Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Pubblicità commerciale ... Avvisi commerciali pagina ... L. 2 la linea di 6 punti; penultima ... L. 2 la linea di 6 punti; ultima ... cent. 60 la linea di 6 punti ... esclusivamente nella penultima pagina ... o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari ... punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea ... alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ... via Tritone ... e sue Succursali.

C. P. — 31 dicembre 1915 ... ero dell'Interno ROMA

Anno XXXIII — SECONDA EDIZIONE — Venerdì 28 Maggio 1915 — ROMA — Venerdì 28 Maggio 1915 — SECONDA EDIZIONE — Num. 147

Gl'Italiani occupano l'"Altissimo" nel Trentino

costringendo gli Austriaci a lasciare la posizione, le opere e i materiali

La marcia nel Trentino

Il comunicato del gen. Cadorna

GRAN QUARTIERE GENERALE, 27.

Il 25 maggio sulla frontiera del Tirolo-Trentino fu occupato anche il monte Altissimo di Monte Baldo, dove il nemico, costretto a ritirarsi, lasciò nelle nostre mani ricoveri e materiali.

Le nostre artiglierie, sull'altipiano di Tonezza, hanno svolto una azione di fuoco contro le opere nemiche.

Sulla frontiera della Carnia è confermato il nostro successo alla testata di Val Degano. Sono stati occupati la sella Prevala alla testata di Val Raccolana e gli accessi di Val d'Ogna.

Perdite nostre: morti quattro di truppa; feriti un ufficiale e pochissimi di truppa. Le perdite del nemico risultano notevoli.

In complesso continua la sistemazione delle posizioni occupate. La situazione generale è solida; il morale elevatissimo.

CADORNA.

L'Altissimo — ultimo ed eccelso sperone nord della catena del Baldo — è un'altura elevata 2079 metri al di là del confine italiano, che scende a picco sull'estremità settentrionale del Lago di Garda — da una parte — e più dolcemente verso l'Adige e le località di Mori, Chizzola e Brentonico situate fra Ala e Rovereto. Esso domina tutta la riva orientale del Lago di Garda, appartenente all'impero austro-ungarico.

La nostra avanzata da Val Ferrara all'Altissimo — oltre quattordici chilometri di ardua salita — è stata compiuta in modo brillantissimo, poichè il nemico, che si era fortificato sulla cima dell'Altissimo è stato costretto a sgombrare quella eccellente posizione in tutta fretta, abbandonando opere costruite e materiali.

L'accenno alla Valle del Degano si riferisce alla presa alla baionetta di Val Inferno.

Particolare importanza hanno le occupazioni delle Alpi Carniche, delle due testate di Val d'Ogna e di Val Raccolana. Si tratta di alti passi che prendono alle spalle a nord Malborghetto e a sud Piezzo (Flitsch) e conducono entrambi a Tarvis in Val Fella.

Case distrutte a Rovereto

MILANO, 27.

Appena scoppiate le ostilità, gli Austriaci procedettero all'arresto di molte persone indiziate di sentimenti italiani, e quindi fecero sgombrare parecchi fabbricati della città, specialmente nella parte meridionale, nel rione Santa Maria. Quindi dieci case, un convento e due caserme furono abbattute e incendiate.

L'ordine del giorno del Re

alle truppe di terra e di mare

S. M. il Re assumendo il comando supremo delle forze di terra e di mare ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà, di certo, superarla.

Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera, con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartiere Generale, 26 maggio 1915.

« VITTORIO EMANUELE ».

Volere amplificare, spiegare, chiosare con lunghe argomentazioni la parola del Re d'Italia, sarebbe oggi, più che un fuor d'opera, un errore.

Il proclama del Re riassume in poche parole, con limpida semplicità, con accento alto e commosso, quello che è il pensiero di ogni cervello, il sentimento di ogni cuore italiano. Questa è l'ultima, la suprema guerra della nostra liberazione, della nostra unità nazionale: essa non ha scopi di conquista e d'impero, ma si propone semplicemente di portare le frontiere della patria ai suoi confini naturali, raccogliendo l'intera gente italica in una sola famiglia entro limiti i quali, perchè segnati dalla natura, risolvono nello stesso tempo il nostro problema etnico storico e quello della nostra sicurezza militare.

L'alta umanità, il diritto profondamente umano e veramente divino di questo nostro programma, che la parola del Re ha riassunto così nobilmente, saranno compresi, sentiti da tutti i popoli liberi oltre la frontiera; e non solo smentiranno le brutali e ingiuriose accuse che ci rivolgono i nostri nemici, mostratisi già, nella loro barbarica arroganza, nemici anche di tutte le libertà e di tutti i diritti; ma circonderanno il nome d'Italia di una nuova, luminosa aureola di rispetto e di simpatia.

Maestà, noi Vi ringraziamo della nobile parola con cui Voi avete interpretato in faccia al mondo e nella storia il pensiero e il sentimento dell'intera nazione italiana. E il proclama Vostro, contrapponendosi nella sua alta serenità, nella sua stessa cavalleresca cortesia verso gli avversari, alla parola mendace ed acrimoniosa con cui il proclama avversario ci attaccava ieri nel nostro onore e nelle nostre memorie, sarà, per questo stesso contrasto, una nuova prova della santità del nostro diritto.

Da una parte l'ombra, dall'altra la luce; da una parte l'ira, dall'altra la serenità; da una parte l'odio e l'ingiuria, dall'altra la gentilezza e il rispetto anche pel nemico.

Una nazione non potrebbe avere trovato migliore interprete di se stessa; nè potrebbe entrare in lotta con migliore auspicio.

Dal fronte dell'Isonzo

(Nostra corrispondenza particolare)

S. PIETRO AL NATISONE, 25.

Chi non ha vissuto ad Udine la notte dal 23 al 24 maggio non può avere una idea di ciò che voglia dire: sentire la guerra imminente. Le vie del centro, Piazza Vittorio Emanuele, Piazza del Duomo erano state tutta la sera affollate di gente, palpitanti di bandiere, sonore di canti e di musiche, fragorose di speroni, di *camions*, di ruote sobbalzanti sul selciato. Si sentiva nell'aria che le ostilità sarebbero scoppiate fra poche ore, a pochi chilometri lontano. Eppure una gaiezza di festa, una gioia mal contenuta era in tutti, nella popolazione civile e in quella — divenuta da qualche tempo assai maggiore — militare. Qualche corteo di dimostranti, preceduto da tricolori, s'attardava ancora fra via della Posta e Piazza d'Armi, oppure giù, lungo Via Aquileja, verso Porta Aquileja, verso Porta Cividale, donde si parte la strada maestra per il confine. Sembrava che la bianca strada rettilinea, resa candida dal chiaror della luna, perdendosi alla vista laggiù, verso oriente, dove si confondeva col grigio del piano coltivato e della caligine, fosse la mèta del cuore di ognuno, la direzione a cui erano rivolte l'attenzione, l'impazienza, le speranze di tutti. E gli automobili, gli squadroni di cavalleria, i parchi delle salmerie che sparivano uno dopo l'altro nella chiarità di perla di quella via senza fine pareva si trascinassero dietro la nostalgia e il rimpianto di quanti eran costretti a rimanere in città.

"Ci siamo!"

La grida di *evviva* che s'andavano spegnendo poco a poco nelle vie insieme con i fanali avevan lasciato il posto a sommessi bisbigli, che tutti si ripetevano con la gioia negli occhi, ma a bassa voce, come per timore che il nemico vicino udisse fin le parole che accendevano le speranze di tutti:

— Domani... ci siamo. — Domattina prestissimo c'è l'avanzata. — *I se move...*

L'avanzata c'è stata. Ci siamo mossi. Quella notte Udine non ha dormito. Chi non vegliava con l'orecchio teso a levante? Quando prima dell'alba il rombo di due aeroplani ha echeggiato sulla città insonne, le strade e le piazze si son ripopolate in un attimo, come per incanto. *« I xe austriaci » — « Va in malora, xe italiani! »* I due aeroplani nostri sono scomparsi anch'essi verso oriente, incontro alla prima luce azzurrognola dell'alba. Pochi minuti dopo, i primi colpi di cannone hanno tuonato calmi, lenti, a grandi pause uguali, oltre il Natisone. La gente s'è abbracciata per le vie, piangendo di gioia. La guerra liberatrice era incominciata.

Il tricolore a Cormons

Quando dall'alto del Monte Quirino le nostre truppe hanno scorto entrare a Cormons che si stendeva ai loro piedi i primi bersaglieri e sul castello della cittadina issato al sole sfolgorante di questo maggio luminoso il tricolore, un *urrah*, e un *viva l'Italia* poderoso s'è levato da tutte l'altura propagandosi dovunque le forze italiane stavano afforzandosi e spingendosi sulle posizioni occupate al mattino. Dalle valli si sono levati canti e gridi di giubilo. Quelli che non potevano vedere, avevano veduto cogli occhi dei loro compagni più fortunati.

A Cormons i primi scaglioni delle nostre truppe, entrando musica in testa nella cittadina friulana, sono stati acclamati e cosparsi di fiori dai vecchi, dalle donne, dai fanciulli. La popolazione virile, però, mancava; tutti coloro che avevano più di sedici e meno di sessant'anni erano partiti da alcuni giorni verso Gorizia, costretti all'esodo dalle autorità dell'Impero. Dove sono stati trasportati? Dicesi in Stiria, a qualche centinaio di chilometri nell'interno, insieme con gli italiani di Gorizia, di Gradisca, di Trieste, di Fiume; ma nessuno sa precisamente dove. Le famiglie sono nella più crudele ansietà per la sorte dei loro cari, molti dei quali non erano assolutamente in condizioni di portar le armi.

A Cormons i nostri soldati trovano un convoglio di profughi, regnicoli italiani abitanti in Austria, che partirono subito per tornare in Italia al primo sentore della guerra imminente, ma che le autorità imperiali di confine avevano trattenuto in arresto, impedendo loro di rivarcare la frontiera della patria: violazione del più sacro dei diritti delle genti, mentre le autorità italiane hanno sempre lasciato liberamente partire per i paesi della Monarchia i sudditi austro-ungarici che si trovavano in Italia.

Che narrano i profughi

Cotesti profughi italiani — che erano molto preoccupati sulle loro sorti, non comprendendo il perchè dell'improvviso, illegale provvedimento austro-ungarico proprio alle soglie di casa loro — hanno salutati i nostri, i *loro* soldati come provvidenziali liberatori. Un vecchio, che proveniva da Trieste, interrogato sulle condizioni degl'italiani di questa città, ha risposto:

— Sono semplicemente spaventose. Tutti i negozi chiusi, le vie semi-deserte e nella notte avvolte nell'oscurità, danno un senso di malessere tragico. Niente si sa là di preciso. Corrono le voci più fantastiche e più assurde, senza che nessuno possa controllarle perchè i giornali, redatti sotto la sorveglianza diretta e spesso con la collaborazione diretta di ufficiali austriaci, non hanno che articoletti banali e comunicati ottimisti in cui non crede nessuno.

La popolazione di Trieste, che supera i 250 mila abitanti, oggi non arriva forse ai 135 mila. Oltre gli sforzati richiami alle armi anche delle classi più anziane, in questi ultimi giorni la polizia ha fatto — specie di notte — ampie retate di tutti i cittadini italiani fra i 16 e i 60 anni, trasportandoli con numerosi treni nell'interno. Si dice che in una località della Stiria, che ignoriamo, sia stato costituito un grande campo di concentramento, un vero Spielberg, dove non solo si trovano arrestati gl'italiani sudditi dell'Impero, ma anche moltissimi regnicoli, arrestati abusivamente prima dell'inizio delle ostilità senza che fossero colpevoli del menomo disordine. Si dice che siano tenuti come ostaggi. Immaginate lo stato d'animo e l'abbattimento morale di coloro che sono rimasti! L'arrivo dei soldati italiani è atteso e invocato come un cieco invoca la luce.

M.

La resistenza nemica

UDINE, 26.

Sono di ritorno a Udine dopo avere seguito le nostre truppe nella loro prima mossa oltre i confini.

Le operazioni finora eseguite si sono compiute con un grande ordine e facilità. Le istruzioni erano già state date con precisione ai capi dei vari corpi impegnati, cosicchè quando l'ordine di avanzata fu diramato con rapidità fulminea nella notte del 24, l'esecuzione si svolse senza nessun inciampo. La sveglia fu data silenziosamente fra l'una e le due di notte; le truppe si raccolsero e si mossero per le varie direzioni già segnate, sapendo i punti a cui dovevano recarsi. A mezzogiorno del 25 la prima mossa che portava l'esercito italiano oltre la frontiera su posizioni prefisse per l'ulteriore avanzata, era già compiuta.

La resistenza del nemico è stata presso che nulla. Il personale militare e civile austriaco che rimaneva nei paesi più stretti al confine, si dileguò rapidamente da tutte le parti tranne che verso Caporetto. Questa mancanza di resistenza non deve però creare illusioni. Qui a Udine era già noto che il piano degli austriaci di fronte all'invasione italiana, era di sgomberare quasi tutte le terre al di qua dell'Isonzo per ritirarsi sulla linea difensiva del fiume, dove erano già state scelte in precedenza le posizioni, impostate le artiglierie e scavate le trincee. Anche questa linea dell'Isonzo però sembra, secondo informazioni raccolte a Udine nelle ultime settimane, non costituisca che una linea di difesa assai secondaria. Il grosso delle forze austriache si sarebbe raccolto nelle posizioni difficilissime del Carso contro le quali solamente, l'esercito nostro troverebbe le prime dure resistenze.

Quanto alla potenza delle forze che il nemico possa avere finora raccolte contro di noi su questa frontiera, le voci sono varie e contraddittorie. Si deve però escludere senz'altro come una parola messa in giro dalla stampa austriaca e tedesca nelle ultime settimane che precedettero lo scoppio della guerra per impressionarci, che su questa frontiera si trovano raccolti tre o quattrocento mila nemici.

Le migliori informazioni anzi fanno ritenere che se le cifre delle truppe in qualunque modo raccolte dagli austro-tedeschi nel Carso e sugli altri punti del confine strategico sono abbastanza notevoli, al numero non parrebbe possa corrispondere l'efficienza. Si tratterebbe in buona parte di formazioni improvvisate, a cui sono state aggregate forze più compatte e sperimentate venute dagli altri teatri della guerra, ma non però finora in numero tale da creare degli organismi militari veri e proprii. Se l'Austria e la Germania sono in grado di staccare dal nord e spingere verso noi unità organiche, compatte e potenti, lo si vedrà solamente nell'avvenire.

Ed eccovi ora alcuni particolari su queste prime memorande giornate.

Udine, nella notte dal 23 al 24 e per tutta la mattina del 24, attese ansiosamente nuove dal fronte.

A mezzanotte due aeroplani furono visti volteggiare sulla città. Aeroplani nostri o austriaci: la folla se lo domandò tranquilla, ma non se ne preoccupò.

Verso il mezzogiorno del giorno 24, cominciarono a giungere frammentariamente notizie della marcia dei nostri soldati. Verso le 4 l'esercito italiano aveva attraversato il torrente Iudrio rompendo la piccola resistenza austriaca, entrando nelle prime terre irredente; e non il solo esercito italiano era entrato, ma a breve distanza da esso un nucleo delle popolazioni italiane confinanti le quali avevano voluto avere l'orgoglio di mettere per primi il piede sulle terre riconquistate. Ma la desolazione regnava ovunque: i nemici indietreggiando avevano tutto distrutto, e ovunque era solitudine ed abbandono.

L'Iudrio, povero d'acqua e infossato fra banchi di alluvioni conglomerati, scorre sotto Visinale e San Giorgio e segna il confine politico. Ivi avvenne lo scontro fra i soldati austriaci ed i nostri. Nella notte pattuglie di soldati austriaci dal colle di S. Giorgio, avevano dato i primi segni di vita, sparando rumorosamente; avevano fatto anche scoppiare qualche mina, spargendo il panico nelle esigue popolazioni rimaste di Visinale e di Gallo le quali erano fuggite verso Manzano. Ma poco dopo i soldati italiani poterono ridurre al silenzio il colle e conquistare Brazzano.

Su una facciata della Caserma della ex-dogana austriaca di Brazzano era sino a ieri l'insegna imperial-regia: oggi essa non è più, è stata abbassata dai nostri eserciti: primo segno ufficiale della occupazione.

Da San Giovanni in Manzano e da Brazzano, le truppe italiane hanno avanzato su Cormons occupandola.

I primi a entrare nella città sono stati tre uomini e un caporale. La popolazione che si assiepava al passaggio, la popolazione asservita per tanti anni ai repressivi metodi austriaci, è rimasta un momento interdetta: poi un grido unanime solenne è partito da essa: « Viva l'Italia! »

Subito dopo l'ufficio postale viene evacuato dagli impiegati austriaci e lo stesso avviene di altri uffici, mentre sul palazzo dell'ormai decaduto Podestà, viene issato il tricolore fra grida entusiastiche del popolo sottostante. Soldati e cittadini si abbracciano commossi nelle vie.

La pretesa azione navale in Adriatico

Da nostri corrispondenti del Gargano riceviamo lettere nelle quali essi, non avendo potuto veder accettati dai rispettivi uffici telegrafici i loro dispacci, ci danno notizie intorno a quell'azione navale in Adriatico, della quale molto si è parlato in questi giorni e si continua a parlare ma della quale nessun comunicato ufficiale ha fatto finora parola. A semplice titolo di cronaca pubblichiamo una di queste lettere:

S. Nicandro Garganico, 25.

Da notizie telegrafiche qui giunte e dalla viva voce di persone degnissime di fede e che furono testimoni oculari di quanto riferiscono, si apprende che ieri sul far del giorno, dopo il cannoneggiamento del semaforo di Torre Miletti, una torpediniera che batteva bandiera italiana si presentò nelle acque di Viesti, alla punta estrema del Gargano. L'alto fondale delle acque permise alla torpediniera di accostarsi questa a portata di voce. Molti cittadini presero allora a salutare dalla banchina la nostra bandiera, con un festoso sventolio di fazzoletti. Intanto il semaforo, dopo aver fatto alla torpediniera alcune segnalazioni, le chiedeva la parola d'ordine. Allora la torpediniera, dalla quale si era avuto tutto l'agio di riconoscere e rilevare la località, si allontanava rapidamente abbassando il tricolore e inalberando invece la bandiera austriaca.

La popolazione del Gargano è indignatissima per l'abuso di bandiera fatto dalle navi del nemico.

Continuano all'estero le acclamazioni all'Italia

PARIGI, 25.

Tremila persone hanno invaso il « Casino de Paris » decorato con bandiere dell'Italia e della Francia e degli alleati. Sul palco, decorato con i colori delle nazioni sorelle, sono comparsi il dottor Guelpa, il presidente della Lega franco-italiana senatore Rivet, i deputati Beauquier e Millevoye e numerose personalità. La riunione è stata aperta al canto degli inni italiano e francese applauditi. Il dottor Guelpa ed il professore della Sorbona, Rose, hanno proclamato l'unione delle due nazioni sorelle nelle quali ormai milioni di cuori sono presi dallo stesso amore di libertà e lanciano oggi lo stesso grido di vendetta. (Applausi entusiastici).

Quindi ha parlato il senatore Rivet affermando la amicizia fraterna che nulla verrà ad infrangere.

Il deputato Millevoye dopo un vibrante discorso ha staccato una rosa di Francia da un mazzo ed ha pregato il capitano Xavier Darpier di consegnare il fiore ai suoi compagni d'arme arruolati sotto le bandiere francesi. Dopo applauditi discorsi del deputato belga Lorand, di Beauquier, di Campolonghi, Emanuele Sarmiento ha cantato l'inno di Garibaldi e l'inno di Mameli, ascoltati dai presenti commossi in piedi. Quindi tutti hanno cantato la Marsigliese. Il presidente ha proposto di inviare telegrammi al Re Vittorio Emanuele esprimenti la fedeltà e l'attaccamento degli Italiani dimoranti a Parigi, al Presidente del Consiglio on. Salandra, all'Ambasciatore francese presso il Quirinale, Barrère, ed al Ministro degli Esteri francese, Delcassé.

Indirizzi saranno presentati stasera al Presidente della Repubblica Poincaré ed all'Ambasciatore d'Italia on. senatore Tittoni da una rappresentanza italiana. La rappresentanza sarà pure ricevuta dal Presidente del Consiglio Municipale di Parigi.

Un gruppo di italiani ha deposto stamane sulla statua di Strasburgo una corona ornata con nastri dei colori italiani, portanti la scritta: « Gli Italiani di Parigi auspicando alla redenzione di Trento e Trieste ».

Il conte di Salemi al fronte

TORINO, 26.

Il principe di Savoia Aosta conte di Salemi, figlio del compianto e valoroso Amedeo d'Aosta, si è arruolato volontario, col grado di tenente, nel reggimento di Cavalleria Catania ed è già partito pel campo. Così colla partenza del giovane principe, figliuolo unico della principessa Laetitia, tutti i Savoia atti alle armi sono oggi al fronte.

La censura e il dovere del governo

L'apparizione in qualche giornale di alcune colonne bianche, indicanti l'opera del censore all'ultimo momento, ha creata qua e là l'impressione che sotto il candido di quelle colonne potessero celarsi spiacevoli notizie.

Niente di meno vero; e noi scriviamo appunto per smentire questa impressione nel modo più assoluto. La censura si propone varii scopi, che s'impongono sopratutto nel primo momento dello scoppio delle guerre di questo genere, quando alcune situazioni politiche non sono ancora totalmente definite, e durante il periodo della mobilitazione.

Nello stesso senso non ci nascondiamo che il funzionamento della censura, che per conto nostro accettiamo senza la menoma discussione, come una necessità nazionale, nel suo complesso lascia in questi primi momenti molto a desiderare. Comprendiamo le difficoltà di questo primo momento, nell'applicazione di un istituto che era morto e sepolto da un pezzo; ma crediamo di compiere solamente il nostro dovere e di collaborare all'opera del Governo, indicando subito quelli che a noi sembrano inconvenienti pericolosi, e che devono subito essere superati.

Il primo e massimo compito della censura è quello di non permettere, colla più assoluta rigidezza, la pubblicazione di notizie militari non autorizzate, dalle quali il nemico possa trarre informazioni preziose. Ora a questo compito la censura finora non ha risposto, per mancanza o incertezza di criteri precisi. Così a Roma, mentre a qualche giornale è stato proibito di pubblicare notizie postume su l'impressione, del resto dal punto di vista nazionale ottima, del *raid* austriaco lungo le coste dell'Adriatico, viceversa a qualche altro giornale è stato permesso di pubblicare lettere dal campo, provenienti da corrispondenti non autorizzati e non passate sotto gli occhi dello Stato Maggiore.

Peggio poi sono andate le cose se si confronta ciò che è stato fatto da città a città; a Milano, ad esempio, a leggere ciò che i giornali hanno pubblicato e la cui pubblicazione a Roma era stata vietata, si deve ritenere che la censura non abbia funzionato menomamente.

Ora questi contrasti, mentre sono anche ingiusti nel riguardo dei diversi giornali, possono riuscire pericolosi per rispetti molto più alti, ed ai quali noi intendiamo sottometterci interamente. Il Governo deve persuadersi essere assolutamente impossibile di abbandonare le notizie militari che i giornali possono pubblicare, al criterio personalmente variabilissimo e spesso assai scarsamente competente del personale a cui la censura è affidata. Vada pure questo sistema per tutte le altre cose; ma per le notizie militari, di qualunque tipo o forma, esso costituisce un vero pericolo, e non può essere adottato.

Il Governo deve, per le notizie militari, porre ed imporre nel modo più assoluto il sistema, non affidato ad un criterio personale variabile, ma funzionante automaticamente, che è stato adottato e mantenuto in paesi pure liberalissimi, quali la Francia e l'Inghilterra, e che può essere riassunto in questi due punti:

1. — I giornali non possono pubblicare, riguardo alla guerra ed alle cose che hanno diretta attinenza con la guerra, che i comunicati ufficiali;

2. — Quando lo Stato Maggiore avrà formato comitive di corrispondenti autorizzati, o ammesso corrispondenti autorizzati al fronte, i giornali potranno pubblicare i resoconti di questi corrispondenti, dopo che sono stati approvati uno per uno dalle autorità dello Stato Maggiore.

Qualunque altra pubblicazione, sia nelle forme di telegramma, o articoli, o lettera, non deve essere permessa.

Sono, ripetiamo, questi i criteri adottati in Inghilterra ed in Francia. Mancare ad essi, e non imporre la loro rigida ed automatica applicazione, significa semplicemente sottoporre le necessità e le convenienze militari alla concorrenza giornalistica, che non si sa dove possa fermarsi. E quando si ripensi che il disastro di Sedan nel 1870 fu dovuto in parte alla imprudenza di un giornale francese, che dette la notizia, apparentemente innocente, di un concerto che la banda di un dato reggimento aveva offerto nella pubblica piazza di un villaggio, si comprende quali e quante informazioni utili il nemico potrebbe trarre dalle corrispon-

[illegible] pubblicate nei giornali, e che [illegible] sfuggire al solo giudice competente e responsabile, e che non può essere sostituito nemmeno dai più egregi funzionari civili: cioè lo Stato Maggiore.

Noi compiamo il nostro dovere avvertendo dei pericoli insiti nel metodo incerto e tumultuario ora adottato, e ci aspettiamo che il Governo faccia il dovere suo con procedimenti precisi e di automatica applicazione.

Bollati lascia Berlino

AMSTERDAM, 26.

Si ha da Berlino che l'ambasciatore d'Italia Bollati ha lasciato Berlino.

BERNA, 26.

L'ambasciatore d'Italia a Berlino, Bollati, è passato a mezzogiorno da Sciaffusa. E' stato salutato alla stazione dal colonnello Steinbuch, comandante di divisione.

Il ministro in Baviera

BERNA, 27.

Ieri sera è passato da Sciaffusa, diretto in Italia, il ministro d'Italia a Monaco di Baviera.

Come 800 trentini
poterono riparare in Italia

VERONA, 24.

Nel 1859 la gioventù del Lombardo Veneto mal sopportava il giogo austriaco e mai si adattava a servire l'aquila bicipite. Comitati segreti, costituiti nelle città venete e lombarde ne favorivano la fuga pel Piemonte anelante di portare il suo aiuto contro lo straniero che infestava l'Italia dalle Alpi al mare. Le diserzioni erano continue e numerose: Luigi Gottardi che onoriamo ed ancor vivo, colonnello a riposo, per passare il Mincio, che segnava il confine, si nascondeva sotto i sacchi del carretto di un mugnaio. Altri fuggivano servendosi di passaporti falsi. Tutti i mezzi erano escogitati pur di riuscire nell'intento. Quei tempi si sono ripetuti: sono oggi i fratelli trentini che imitano la gioventù lombardo-veneta del 1859.

Fin dall'inizio della guerra austro-serba i trentini, improvvisamente chiamati sotto le armi per essere mandati a soffocare la libertà serba, sentirono tutta la repugnanza di quell'atto e quanti poterono, fuggirono in Italia. Tosto a Milano si costituì il Comitato d'emigrazione trentina con fiduciari a Bologna, Brescia, Mantova e Verona allo scopo di facilitare la fuga ai fratelli trentini.

A Verona il fiduciario aveva il suo studio in via Leoncino. Quanti disertori e profughi abbiamo visto affollare quello studio, le cui pareti sono coperte di divise austriache, di manifesti patriottici, di bandierine nazionali, di oleografie!

Il lavoro compiuto dal fiduciario di Verona fu addirittura improbo, ma ora ne è lieto dei risultati. Circa 800 furono i disertori ed i profughi giunti qui, i quali ebbero accoglienze fraterne, aiuti e appoggi.

In sulle prime le diserzioni furono scarse, ma mano mano aumentarono. A sette, a otto erano i disertori che giornalmente riuscivano a varcare il confine e giulivi a porre il piede nella madre patria.

Alcuni attraversando in mezzo a cento pericoli le montagne, altri giù per l'Adige, altri nascondendosi sui carri merci delle ferrovie, altri servendosi di passaporti di persone fittizie, altri ancora con passaporti addirittura falsi, che venivano portati alle persone da far fuggire, a mezzo di donne, le quali anche in questa occasione furono di valido ausilio alla patriottica impresa.

I passaporti erano fatti come quei veri. Eran falsificati i timbri della polizia, falsificate le firme stesse dei capi della polizia. Non c'è bisogno di dire che le falsificazioni corrispondevano perfettamente, e circa 200 persone ne poterono approfittare.

Il bello poi che al confine fu mandato un commissario di polizia di Trento per sorvegliare il passaggio dei trentini. I profughi muniti del passaporto falso lo facevano vedere al funzionario il quale riconosciutolo esatto li lasciava entrare nel Regno.

E la polizia avrebbe proseguito a lasciarsi così abilmente giocare, se ultimamente il gioco non fosse stato finalmente scoperto dal commissario.

Da allora la sorveglianza s'intensificò, ma era il caso della stalla chiusa dopo fuggiti i buoi. I profughi e disertori appena giunti in Italia, se nullatenenti venivano dai singoli Comitati sussidiati ed alcuni anche occupati.

E così trascorsero questi lunghi mesi di ansia. Ora i trentini qui residenti sono pronti a dare il loro aiuto per la tanto sognata liberazione delle loro terre!

Italiani arrestati a Rovereto

MILANO, 27.

Alla lista delle persone arrestate a Rovereto dalle autorità militari austriache ed inviate nell'interno verso una destinazione ignota, dopo lo scoppio delle ostilità, bisogna ora aggiungere anche i nomi seguenti: Don G. B. Panizza, che fu per molti anni deputato del partito clericale al Parlamento e [illegible] Ordine di Trasporto; Giuseppe dott. Berti, il consigliere del tribunale Luigi Buccella, il medico consigliere della Luogotenenza dottor De Probizer, quasi settantenne, benemerito della lotta contro la pellagra; i sacerdoti don Vattiner e don Tasser, gli impiegati municipali Ecler e Giuseppe Chini, l'on. Chiesa, deputato alla Dieta del Partito Liberale Nazionale, il rappresentante del console d'Italia a Innsbruck.

Nè bastando alla autorità militare austriaca l'arresto degli uomini, si è pure accanita contro le donne e furono arrestate donna Giuseppina Margoni, benemerita presidentessa della Lega Nazionale, e la signorina Jacob che dava tutta sè stessa alle opere di carità e di patriottismo.

Di tutte queste persone, e di altre che come queste furono arrestate allo scoppio delle ostilità ed internate in Austria, non si hanno ora più notizie.

Piroscafi austriaci sequestrati

BARI, 25.

Sin dal principio dell'attuale guerra nel nostro porto si ormeggiò il piroscafo «Deak» facente parte del dipartimento marittimo di Fiume.

Il piroscafo, il quale era in disarmo, giusta il decreto riguardante il sequestro delle navi mercantili nemiche che al principio delle ostilità si trovino nei nostri porti, ieri fu sequestrato.

Il «Deak» quando si ancorò nel nostro porto aveva 16 persone d'equipaggio, delle quali — essendo le altre partite a gruppi di due alla volta nella scorsa settimana — 7 — quelle che rimanevano — partirono ieri stesso per la stazione di confine svizzera, Chiasso, accompagnati da un agente di P. S. dello Stato Marittimo.

Riassunto della nostra avanzata

L'esercito italiano nei giorni 24-25, con una rapida manovra, ha iniziato le sue operazioni col collocamento di una grande linea di avamposti di guerra.

Data la difettosa conformazione del nostro confine, specialmente lungo la regione trentina, cadorina e friulana, con rapide occupazioni felicemente eseguite e illuminatamente scelte, si è potuto correggere la nostra situazione. Ovunque era possibile, si sono occupate le porte d'ingresso, oppure le posizioni da cui ostacolare il transito al nemico, e più efficacemente di quanto ce lo permetteva fino ad ora l'aver gli Austriaci la padronanza dei molti passi e di alte valli italiane.

Devesi poi notare che in una regione come quella che ci separa dall'Austria, cioè la regione alpina, le comunicazioni assumono importanza essenziale, perchè l'occuparle o dominarle può interrompere la circolazione della vita nelle truppe colà operanti. A nessuno, sotto tale riguardo, può sfuggire l'importanza di Toblack, della Valle dell'Inferno che domina la Valle del Gail sboccante sulla linea ferrata per Klagenfurt; e l'importanza minore, perchè relativa al solo primo periodo delle operazioni, ma pur sempre rilevante, del nodo di Tarvis. Le occupazioni perciò che hanno dunque mirato a darci migliori basi e facilità di avanzata in tali direzioni, sono quelle che noi abbiamo definito avamposti offensivi.

Ora, di fronte alla nostra avanzata si stende il terreno accidentato che forma la sponda sinistra della valle dell'Isonzo. Esso si differenzia assai nelle sue varie parti, cioè, si svolge aspro e rapidamente s'innalza nell'alto Isonzo; è intricato per contrafforti accavallantisi fra loro nella parte bassa della valle. E' dunque un tipo di terreno che preludia la configurazione delle Alpi Giulie e del Carso.

Questo sarà il teatro delle imminenti azioni.

C.

Non si smentiscono!

Il Paese ebbe subito, nel primo giorno della Guerra nostra con l'Austria una prova inconfutabile dei sentimenti di barbarie che ispirano l'azione dei nostri nemici.

La flotta austriaca uscendo dalle strette dei ripari dalmati con un *raid* nell'Adriatico tentò il bombardamento di parecchie Città della Costa italiana, Città aperte disarmate.

Il diritto delle genti (dagli eserciti tedeschi sempre calpestato), informato a principî d'umanità, proibisce, interdice ai belligeranti di colpire popolazioni inermi, città non fortificate aperte. Ciò perchè il danneggiarle non può aver alcuna influenza sull'azione bellica e non può essere che frutto di malvagità inutilmente dannosa.

Gli Austriaci, tentando di bombardare Porto Corsini, Ancona, Barletta danneggiarono qualche fabbricato, un tratto di ferrovia, ma nulla ottennero che possa costituir un vantaggio bellico.

Quale la loro mira?

Evidentemente quella di terrorizzare, di incutere timor panico, di far diminuire l'entusiasmo col quale il popolo italiano ha accolto la notizia della dichiarazione della Guerra all'Austria e creare con ciò difficoltà al Governo nel successivo svolgersi dell'azione.

Ora è contro siffatto intendimento, siffatto obbiettivo dei nostri crudeli nemici che è necessario *fortificarci* per resistere ed occorrendo reagire ai loro sfoghi di barbarie.

E' quasi impossibile e sempre non conveniente, anche potendolo, d'impedire a navi nemiche di percorrere il mare antistante alla costa, specialmente quando questa, come l'Adriatico, misura circa 300 miglia senz'alcuna difesa naturale che consenta un'efficace difesa di opere.

L'uscita di navi in campo aperto, collo scopo apparente di tormentare la costa nemica, nasconde sempre un'insidia pericolosissima. Le navi, che per lo scopo sono le più veloci, sono sempre seguite da sommergibili, invisibili pronti all'offensiva, al lancio di siluri.

Non appena la flotta nemica inconsciamente si avanza per combattere apertamente ed impedire il bombardamento della costa; arrivata nella zona d'offesa dei sommergibili nascosti sempre sull'acqua, è lasciata completamente in balia di questi, ed è perciò facilmente silurata ed annientata.

Ecco il perchè tutti i competenti ritengono che sarebbe errore gravissimo della nostra armata se si tentasse d'affrontare le navi o meglio le torpediniere austriache nei loro *raids* insidiosi lungo la costa Adriatica.

Altri mezzi efficaci e potenti offre la tecnica militare per proteggere e difendere le coste, quali le mine galleggianti, i sommergibili ecc., e siamo certi che ogni rimedio possibile è stato preparato, ed è pronto alla difesa.

E' pertanto necessario che il Paese e specialmente le popolazioni costiere sappiano l'inutilità delle scorrerie austriache, e la loro rilevanza nulla nell'efficienza bellica; e conoscano altresì che altri mezzi vi sono all'infuori della flotta nostra, per la tutela di terra ferma.

E' necessario che il popolo italiano non abbia a commuoversi per gli inutili sforzi che gli austriaci possono tentare nell'Adriatico od anche fuori.

Il nostro popolo sa e non deve dimenticare che la guerra, apportatrice d'immensi benefici futuri, non può essere scevra di dolori, di sacrifizi personali. Sa altresì che nello svolgimento d'un'azione bellica inevitabilmente si alternano i periodi vittoriosi coi dolorosi.

Deve quindi esser preparato agli uni ed agli altri senza eccessivi entusiasmi e senza sconforti deprimenti. Deve guardare sempre al miraggio radioso della vittoria finale assicurata dal valore dell'esercito, dell'armata e del loro capi; nonchè dalla concordia e dall'entusiasmo della gente italica che *tutta* unitasi nel sacro egoismo delle rivendicazioni nazionali e della difesa dei supremi interessi della Patria *volle* questa santa crociata di civiltà, di umanità.

A-go.

Come varcarono il confine
gli ultimi regnicoli di Trieste

UDINE, 24.

Il console generale di Trieste comm. Lebrecht bisogna riconoscerlo, si era messo in questi giorni critici, con tutta lena per mettere al sicuro quei migliaia e più di cittadini italiani che si sentivano mal sicuri e vivevano nell'angoscia. In un solo giorno il comm. Lebrecht aveva spiccato cinque telegrammi alla Prefettura di Udine, a Roma, all'ambasciatore d'Avarna per ottenere nelle vie diplomatiche, poichè le relazioni non erano ancora rotte, che tutta quella povera gente, vecchi, donne, bambini, sopratutto bambini, senza mezzi, senza influenza rivedessero la patria desiata. Gli angusti locali del R. Consolato di Trieste erano la mattina del 22 più affollati del solito.

Torre di Zuino è la prima stazione del Regno dopo Cervignano, a quattro chilometri circa dal confine. Le povere donne piangevano dalla commozione: Oh! benedetto! Che Dio la rimeriti, signor console! Non rifinivano di ringraziare. E tutti, con le loro robe, si diressero alla stazione mentre il sole dardeggiava cocente come in luglio. Alla stazione una nuova profonda delusione. Il cav. Sbona, capo-stazione, annuncia che per ordine dell'autorità militare di Gradisca d'Isonzo, la linea Monfalcone-Cervignano-Confine è stata soppressa. Però si può andare fino a Cormone. Se aveste veduto che desolazione fra quegli emigranti, grida, pianti. C'erano delle donne coi bimbi lattanti in braccio, che pareva impazzissero. Si telefonò al R. Consolato in permanenza in quei giorni. Venne subito il vice-console cav. Marchetti e cercò ma invano di tranquillare tutta quella povera gente. Ad ogni modo, d'accordo col direttore di polizia cav. Manussi la fece salire nei vagoni di terza e il treno partì alle 13.25 con un'ora di ritardo. A Monfalcone non si proseguì. Il capo stazione era stato bene informato; la linea era rotta sul ponte di Pieris, sull'Isonzo, non si passava più. E la «Via Crucis» continua. Si va verso Cormons, si va lentamente causa l'enorme movimento militare.

A Gorizia una fermata interminabile, nuove affannose interrogazioni. La risposta una sola: per Cormons non si passa.

Finalmente, come Dio vuole, si arriva a Cormons: là però non c'è coincidenza e i nostri emigranti sono costretti a pernottare all'aperto, nel prato, presso la stazione, vivendo non di pane che non c'è, ma di qualche tozzo di polenta e di scarsa acqua. Finalmente domenica mattina si sparge di nuovo la voce: *Si parte*, ma nessuno crede. Alle otto però un lunghissimo treno; quello che doveva alle nove ritornare a Trieste, accoglie tutti quegli infelici e li porta soltanto fino al ponte sul Iudri, dove c'è il confine. Era già molto. Ecco che cosa era avvenuto. L'autorità militare aveva ordinato lo sgombero di Cormons, ritirando la poca truppa presso Gorizia. Sgombera di truppe il caposizione e anche il commissario di polizia fecero da sè, e, obbedendo agli ordini delle autorità civili, fecero partire gli emigrati. Al ponte del Iudri, altra sorpresa. Il treno delle ferrovie dello Stato non sarebbe venuto, ma rimaneva fermo a S. Giovanni di Manzano a circa sette chilometri da Cormons. E si dovettero fare sotto il sole cocente, carichi di roba lungo la linea ferroviaria, quei sette chilometri a piedi. Molte donne lungo il tragitto durato oltre due ore svennero; si trovò acqua e qualche soccorso dai cantonieri. Mirabili i soldati nostri, che andavano a gara nel porgere aiuti a quegli estenuati. Alcuni — li ho veduti io — presero in braccio i bambini, si caricarono della roba. E un grido sorse unanime, clamoroso, sulla gran pace della ubertosa pianura friulana: *Viva, viva i nostri soldati! Viva l'Italia! Viva l'esercito liberatore* ed essi rispondevano: *Viva Trieste!*

Il Patto di Londra e l'Italia
La firma imminente?

PARIGI, 26.

Mandano da Londra che in quei circoli competenti si afferma non essere esatte le voci secondo le quali l'Italia avrebbe già firmato il Patto di Londra fra le Potenze belligeranti contro gli Imperi Centrali.

Sebbene virtualmente già abbia aderito a tale patto, l'atto della firma dell'Italia fino ad oggi non sarebbe ancora avvenuto.

L'Agenzia Reuter annuncia peraltro che è imminente, da parte dell'Italia la firma del documento in virtù del quale il Governo italiano s'impegna a non concludere una pace separata.

L'intervento italiano
appreso con tristezza al fronte tedesco

AMSTERDAM, 27.

Il Telegraaf ha da Neerpelt: Regna una grande depressione fra le truppe tedesche di occupazione del Belgio. La loro inquietudine si è specialmente manifestata quando esse hanno appreso che la guerra con l'Italia era inevitabile.

Truppe di occupazione saranno inviate fra breve in Germania, per custodire la frontiera olandese, mentre saranno inviate nel Belgio le truppe che si trovano ora alla frontiera svizzera. E' proibito di esporre carte dei teatri della guerra nei caffè.

Le librerie che vendessero tali carte sarebbero sottoposte a processo.

La questione degli approvvigionamenti della popolazione rimane tale da preoccupare. La mancanza di patate è assoluta.

La neutralità danese riconfermata

COPENAGHEN, 27.

Il Ministro danese degli Affari Esteri comunica, in data 26 corrente, che in seguito all'intervento dell'Italia nella guerra europea, la Danimarca ha deciso di partecipare alle Potenze belligeranti che manterrà la sua assoluta neutralità anche per quanto si riferisce a questa nuova guerra.

Lo stato del Re di Grecia
è stazionario

ATENE, 27.

Il bollettino sullo stato di salute del Re Costantino, delle ore 10.30, dice:

« Temperatura 38.1; pulsazioni 98; respirazione 24; stato generale stazionario. »

Asquith a Salandra
Salandra ad Asquith

Il Primo Ministro inglese Asquith ha inviato al Presidente del Consiglio on. Salandra il seguente telegramma:

A S. E. Salandra — Roma.

Londra, 24 maggio — ore 11.15.

In questo grande momento io desidero esprimere a V. E. la gioia che il Governo di S. M. ed il popolo inglese provano per il fatto che l'amicizia da lungo tempo esistente fra i due Paesi ha maturato una più intima relazione. Il popolo italiano è sempre stato per la libertà e per i grandi ideali umanitari ed oggi noi ci rallegriamo per la sua decisione di partecipare alla lotta che le nazioni, che tali ideali sostengono, hanno ingaggiato per preservarli da ulteriore distruzione.

Ora che la volontà del popolo italiano è stata così chiaramente manifestata, io so che il valore dell'Esercito e della Marina italiana affretteranno e renderanno più certo il raggiungimento della vittoria finale. Noi siamo orgogliosi che l'Italia si sia unita agli alleati e che la decisione sia stata presa sotto gli auspici di V. E.

ASQUITH.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra ha risposto col seguente dispaccio:

Mr. Asquith — Primo Ministro, Londra,

Roma, 25 maggio, 1915.

A nome del Governo italiano esprimo a Vostra Eccellenza la più viva gratitudine per le nobili parole con le quali Ella ha voluto riconoscere gli alti intendimenti onde l'Italia partecipa al conflitto.

Noi desideriamo sopratutto che per l'Europa riordinata sulla base del rispetto alle supreme ragioni della nazionalità possa aprirsi un lungo periodo di libertà e di pace. Speriamo di contribuire alla più rapida realizzazione di questo ideale con tutte le nostre forze associate in intima, duratura solidarietà con quelle del grande popolo inglese, al quale il popolo italiano è legato da una lunga tradizione di mutua simpatia non turbata da alcun dissidio d'interessi.

Voglia V. E. gradire le personali attestazioni della mia profonda osservanza.

SALANDRA.

Viviani a Salandra
Salandra a Viviani

Il presidente del Consiglio francese, Viviani, ha inviato al Presidente del Consiglio italiano, on. Salandra, il seguente telegramma:

A. S. E. il signor Salandra, Presidente del Consiglio dei Ministri — Roma.

Parigi, 25 maggio 1915.

Nel momento in cui mi accingo a salire alla tribuna della Camera dei deputati per salutare la nobile nazione italiana in nome della nazione francese, prego Vostra Eccellenza di gradire coi miei sentimenti di alta considerazione per la sua persona, l'attestato della nostra ammirazione per il Governo Reale, incrollabile nella sua fermezza, per il popolo italiano, per l'esercito e la marina liberatrici che si apprestano a difendere la causa del diritto.

RENE' VIVIANI.

L'on. Salandra ha risposto col seguente telegramma:

A S. E. il signor Viviani, Presidente del Consiglio dei Ministri — Parigi.

Roma, 26 maggio 1915.

I sentimenti di fraterna simpatia di cui a nome della nazione francese, Vostra Eccellenza si è compiaciuta di esprimerci gli attestati e di cui il Governo Reale ringrazia Vostra Eccellenza, saranno accolti con viva riconoscenza dal popolo italiano, che si ricorda delle felici giornate di Palestro e di Solferino.

Prego V. E. di gradire coi miei migliori auguri i sentimenti della mia alta considerazione.

SALANDRA.

Il vapore americano "Nebraska" silurato da un sottomarino tedesco

BROWHEAD, 26 (Irlanda merid.)

Il vapore americano Nebraska *di* [illegible] *tonnellate diretto da Liverpool a Delaware è passato a Fasinet alle 5.30 di stamane. Alle 9.5 il seguente radiotelegramma è stato ricevuto dalla stazione di Crookshaven:*

« Il Nebraska trovantesi a circa 40 miglia a ovest-sud-ovest da Fasinet chiede soccorso essendo stato silurato. L'equipaggio rimane presso il vapore in un canotto. Il tempo è bello ».

Un dispaccio posteriore al Lloyd relativo al vapore americano Nebraska *dice che il vapore con la prua piena di acqua è scortato da una nave da pesca inglese armata.*

Notevoli successi francesi e russi
La corazzata "Triumph,, affondata da un sottomarino ai Dardanelli

La resistenza russa
sulla Vistola e in Galizia

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Su tutto il fronte della Dubissa, dal villaggio di Boubie fino al villaggio di Veleny sul Niemen vivi combattimenti non ancora terminati sono stati impegnati nei giorni 23 e 24.

Sulla riva sinistra della Vistola superiore, nella regione di Opatoff, combattimenti continuano avendovi il nemico evidentemente ricevuti alcuni rinforzi. I suoi tentativi di prendere l'offensiva sono stati respinti con successo da nostri contrattacchi, durante i quali il nemico ha subito grosse perdite.

In Galicia sul fronte da Jaroslaw a Przemysl il combattimento è stato ripreso con accanimento dal mattino del 24 sulle due rive del San. Grandi forze nemiche che hanno fatto reiterati attacchi il 23 e il 24 sul fronte Goussakoc Kroukenitza, sono state disperse dal fuoco della nostra artiglieria. Presso il villaggio vecchio Bourtchitse abbiamo fatto ancora oltre mille prigionieri fra cui 20 ufficiali ed abbiamo catturato parecchie mitragliatrici e proiettori.

Sugli altri fronti regna calma.

Nella valle del Tysmelitze e a sud dello Stryj si segnalano combattimenti parziali.

Grande battaglia sul San

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli i combattimenti continuano senza importanti cambiamenti.

Presso Ossowiecz, nelle vicinanze del villaggio di Sosnia, un tentativo tedesco di attaccarci è stato respinto dal fuoco della fortezza.

In direzione di Lomza, in alcuni settori, vi è stato un violento fuoco di artiglieria.

Sulla sinistra della Vistola, il 24 e nella notte del 25, abbiamo respinto diversi attacchi nemici, pronunciati senza grande energia.

Un combattimento accanitissimo, sulle rive del San, nella regione fra Yaroslaw e Przemysl, è continuato durante tutta la giornata del 25.

Fra Przemysl e la grande palude del Dniester il nemico ha continuato a sviluppare un uragano di fuoco di artiglieria e ad introdurre nel combattimento forse importanti nel settore Goussakow-Kroukenitsa.

Tutti gli attacchi nemici in questa regione sono stati respinti con successo.

Nella regione al di là del Dniester e nella Bucovina nessun cambiamento.

La battaglia presso Przemysl

GINEVRA, 26.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

La battaglia di Przemysl continua. L'esercito del colonnello generale von Mackensen continua con successo l'offensiva dai due lati del San in direzione sud-est. Ci siamo resi padroni del passaggio del San all'est di Radymno. Il sesto corpo di esercito austro-ungarico ha preso d'assalto di questa città ed a sud est di Przemysl l'offensiva dei nostri eserciti progredisce lentamente contro le forti posizioni, in parte rinforzate da opere di cemento, dei Russi.

Sul Dnjester e nella Polonia russa la situazione generale è immutata.

In un combattimento avvenuto a nord della Vistola facemmo prigionieri 996 Russi.

Rinforzi russi in Persia

PIETROGRADO, 26.

In seguito al carattere dell'agitazione turco-tedesca il Governo russo ha rinforzato il suo esercito in Persia. Truppe con artiglieria sono sbarcate a Enzeli e marciano su Karvin. Il Governo russo ha informato il Governo persiano che l'invio di rinforzi non costituisce un atto di ostilità.

Successi russi nel Caucaso

PIETROGRADO, 27.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 24, dice:

In direzione del litorale vi è stato il fuoco abituale. Nella regione di Dealle Karaderbent le nostre truppe respinsero un tentativo turco di passare all'offensiva. Durante il combattimento due centurie di un reggimento di cosacchi caricarono i Turchi e sciabolarono due compagnie. Le nostre truppe occuparono Miandouab.

Disperati sforzi tedeschi
per riprendere le posizioni perdute

PARIGI, 26.

Le truppe britanniche hanno fatto un nuovo arresto in direzione di La Bassée, facendo sessanta prigionieri, tra cui parecchi ufficiali, e prendendo mitragliatrici.

A nord di Arras i Tedeschi hanno continuato a fare sforzi disperati per riprendere nella regione di Angres le posizioni che avevano perduto ieri. Il combattimento fu per tutta la giornata di una estrema violenza. Nell'opera di Cornville un contrattacco del nemico ci fece dapprima indietreggiare, ma meno di un'ora dopo avevamo già riconquistato tutte le posizioni e le conservammo.

All'opera vicina, più al sud, il nemico dopo un accanito attacco riprese parte del saliente nord. Contrattaccammo al saliente est e prendemmo parte del saliente sud. Tra queste due opere e la strada Aix Noulette-Souchez, i nostri attacchi progredirono e presero piede in diversi punti delle linee del nemico, che non riuscì a rioccupare nessuna delle trincee conquistate ieri da noi.

All'estremità nord di Aix Noulette un vivo combattimento si svolse per le vie, ma le posizioni rispettive non si modificarono. Tra queste strade e il massiccio di Lorette, nel fondo di Buval Vident, il fuoco dell'artiglieria nemica non potè sloggiarci dalle posizioni conquistate ieri e guadagnammo nuovamente terreno sulle pendici nord-est della Cappella di Lorette. Malgrado l'intenso bombardamento, progredimmo di duecento metri all'estremità di Ablain Saint Nazaire e prendemmo un cannone-revolver.

A Neuville Saint Vaast ci impadronimmo, dopo una lotta vivissima, di un gruppo di case che formavano un pericoloso saliente.

Il nemico, nelle sue diverse azioni, subì perdite fortissime.

Areoplano tedesco abbattuto in Francia

SOISSONS, 27.

Nella mattinata un *Aviatik* che veniva dalla direzione di Meaux è stato abbattuto nei pressi di Fismes da un aeroplano francese. Due aviatori tedeschi sono stati uccisi.

Una stazione danneggiata da aeroplani alleati

LONDRA, 26.

Il *Tyd* pubblica che la stazione di Saint Pierre a Gand è stata parzialmente distrutta da aeroplani alleati.

Le operazioni ai Dardanelli
La "Triumph,, affondata

LONDRA, 26 (Ufficiale).

Operando ieri per appoggiare le truppe australiane e neo-zelandesi sulla riva della penisola di Gallipoli, la corazzata inglese « Triumph » è stata silurata da un sottomarino ed è affondata.

Il capitano, il comandante e la maggior parte degli ufficiali e dei marinai sarebbero stati salvati. Cacciatorpediniere e piccoli canotti di pattuglia hanno inseguito il sottomarino sino alla notte.

La « Triumph » è una vecchia corazzata di linea varata nel 1903 ed entrata in squadra nel 1904. Dislocava 12 mila tonnellate ed era armata di 4 pezzi da 254 e 14 da 190, oltre l'armamento secondario. La velocità alle prove fu di circa 20 nodi all'ora.

L'importanza militare di questo successo dei turco-tedeschi non sarebbe grande se l'affondamento della «Triumph» non fosse dovuto ad un sommergibile.

Da molto tempo si diceva che i tedeschi erano riusciti a spedire a Costantinopoli a pezzi tre sommergibili. Si tratta di una di queste siluranti? O, quello che sarebbe assai più grave, si tratta di un sommergibile tedesco venuto coi suoi mezzi dal Mare del Nord sino ai Dardanelli?

Ad ogni modo, la presenza anche di un solo sommergibile in quelle acque aumenta considerevolmente le difficoltà delle operazioni di terra, obbligando i trasporti a lunghe deviazioni ed a rapidissimi sbarchi in zone costiere aperte e non organizzate.

La parola del Papa

condanna gli eccessi della guerra

Papa Benedetto XV ha diretto al decano del Sacro Collegio, cardinale Vannutelli, la lettera seguente:

Signor Cardinale,

Era Nostro proposito convocare nei primi giorni del prossimo giugno il sacro Concistoro per provvedere alle molte Chiese attualmente prive di Pastore e procurare così propizia occasione di intrattenerci col Sacro Collegio dei Cardinali su altri gravi ed urgenti affari concernenti il governo della Chiesa; disgraziatamente però dolorosi avvenimenti a tutti noti ce lo hanno impedito.

Or non potendo la Nostra parola dirigersi a tutto insieme il Sacro Collegio, a Lei, Signor Cardinale, stimiamo opportuno indirizzarla, intendendo con ciò stesso rivolgerla ai singoli membri del venerando Consesso, di cui Ella è il degno Decano.

Nella Nostra prima Enciclica, mossi da desiderio supremo di veder cessata l'orrenda carneficina che disonora l'Europa, Noi esortavamo i Governi delle nazioni belligeranti, affinchè considerando quante mai lagrime e quanto sangue già erano stati sparsi, si affrettassero a ridare ai loro popoli i vitali benefici della pace: « Ci ascoltino, dicevamo, coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli. Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere onde i lesi diritti possano aver ragione: a queste, deposte intanto le armi, essi ricorrano, sinceramente animati da retta coscienza e da animo volenteroso. E' la carità verso di loro e verso tutte le nazioni che così ci fa parlare, non già il Nostro interesse. Non permettano dunque che cada nel vuoto la Nostra voce di padre e di amico ». Ma la voce dell'amico e del padre, lo diciamo coll'animo affranto dal dolore, non venne ascoltata; la guerra continua ad insanguinare l'Europa e neppur si rifugge in terra ed in mare da mezzi di offesa contrari alle leggi dell'umanità ed al diritto internazionale.

E quasi ciò non bastasse, il terribile incendio si è esteso anche alla Nostra diletta Italia, facendo pur troppo temere anche per essa quella sequela di lagrime e di disastri che suole accompagnare ogni guerra, sia pur fortunata.

Mentre il cuore Ci sanguina alla vista di tante sventure, Noi non abbiamo desistito dall'adoperarci ad alleviare e diminuire, per quanto era in Noi, le tristissime conseguenze della guerra. Diamo lode a Dio che ha voluto coronare di lieto successo le cure da Noi poste nell'ottenere dalle Nazioni belligeranti lo scambio dei prigionieri di guerra inabili ad ulteriore servizio militare. Oltre a ciò, anche recentemente, Ci siamo adoperati e con speranza di buon esito, in favore dei prigionieri di guerra feriti o malati, non del tutto inabili al servizio militare affine di rendere meno grave la loro sorte e agevolarne la cura.

Ma i bisogni dell'anima, tanto superiori a quelli del corpo, hanno attirato soprattutto la paterna Nostra attenzione. A tale scopo abbiamo fornito i cappellani militari di amplissime facoltà, autorizzandoli a valersi per la celebrazione della Messa e per l'assistenza dei moribondi di privilegi che solo in circostanze eccezionalissime possono esser concessi. Di quelle facoltà e di questi privilegi intendiamo che debbano giovarsi non solo i sacerdoti ora richiamati a prestar servizio di cappellani nell'esercito italiano, ma anche tutti i sacerdoti che per qualunque titolo vengano a trovarsi nelle file di detto esercito. E tutti scongiuriamo per le viscere della carità di Gesù Cristo a mostrarsi degni di così santa missione ed a non risparmiar sollecitudini e fatiche affinchè ai soldati nell'ardua lotta non manchino in alcun modo gli ineffabili conforti della religione.

L'ora che attraversiamo è dolorosa, il momento è terribile: ma *sursum corda*. Più frequenti e più fervorose innalziamo le nostre preghiere a Colui nelle cui mani sono le sorti delle nazioni. Rivolgiamoci tutti con fiducia al Cuore addolorato ed immacolato di Maria, dolcissima Madre di Gesù e Madre nostra, affinchè Essa con la sua potente intercessione ottenga dal suo divin Figlio che presto cessi il flagello della guerra e torni la pace e la tranquillità. E poichè giusta il monito delle Sacre Scritture per attirare sopra la terra le divine misericordie l'ardore della preghiera non deve andar disgiunto dalla generosità del sacrificio e della penitenza, Noi esortiamo tutti i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a Noi per tre giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno stretto digiuno ecclesiastico; e concediamo che questa pia pratica di cristiana mortificazione valga a far lucrare, con le solite condizioni, la indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio.

L'eco di questa Nostra voce possa giungere a tutti i Nostri figli afflitti dell'immane flagello della guerra, e tutti li persuada della Nostra partecipazione alle loro pene, ai loro affanni, perchè non vi è dolore di figlio che non si ripercuota nell'animo del padre.

Intanto a Lei, Signor Cardinale, e a tutti i membri del Sacro Collegio impartiamo con effusione di paterna benevolenza l'Apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 25 Maggio 1915.

BENEDETTO PP. XV.

Benedetto XV ha ancora una volta levata la sua voce di Sommo Pastore delle anime contro gli orrori della guerra e i fiumi di sangue che arrossano l'Europa.

Ma nella lettera è lo strazio di chi vede i suoi sforzi frangersi di contro a forze superiori; e la speranza d'una pacificazione in Dio, nel nome d'un Essere superiore, dileguata.

Egli si limita a raccomandare a Dio tutti i combattenti: coloro che muoiono e coloro cui la mutilazione, l'infermità, lo strazio di piaghe che non si chiuderanno mai completamente, preparano un'esistenza ben più dolorosa e più triste della morte stessa. Solo conforto, il pensiero del dovere compiuto verso la Terra natale.

Ma Benedetto XV, nelle sue invocazioni all'Eterno, nella sua preghiera che accoglie tutti i figli di Cristo indistintamente, ha ricordato due cose.

Egli ha inteso, da prima, deplorare che alcuni combattano la loro guerra con mezzi di offesa assolutamente contrari « alle leggi dell'umanità e al diritto internazionale ».

L'allusione alle vittime del Lusitania, ai gas asfissianti e agli orrori del Belgio è evidente.

Ed ha, subito dopo, levata una parola di conforto per i nuovi combattimenti, per i figli d'Italia, che han preso per ultimi le armi, raccomandandoli ai suoi sacerdoti perchè non manchino loro nel campo i conforti della religione. Il Papa ha perciò autorizzato i cappellani militari a tutte le pratiche del culto e a quei privilegi che si sogliono concedere solamente in casi d'eccezione.

I soldati d'Italia sono ben degni della speciale attenzione di Colui che nel suo alto Ministerio non dovrebbe avere preferenze: l'attenzione speciale certo viene a Benedetto XV dalla sicurezza che i soldati d'Italia combatteranno la loro battaglia senza orrori non necessari, senza inutili torture, senza quegli strazi che non hanno precedenti neppure nella più fosca barbarie.

Il corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« Abbiamo letto in un giornale del mattino che il Sommo Pontefice Benedetto XV avrebbe pregato i Sovrani degli Stati in guerra con l'Italia a voler richiamare in temporaneo congedo i loro rappresentanti diplomatici.

« Siamo autorizzati a dichiarare che tale notizia è priva di qualsiasi fondamento ».

La smentita precisa, in sostanza, che nessuna interruzione di relazioni è avvenuta fra la S. Sede e i paesi in guerra con l'Italia. L'Ambasciatore d'Austria e i Ministri di Prussia e di Baviera presso il Vaticano hanno semplicemente abbandonato le loro residenze abituali di Roma, senza pressione o influenza estranea da alcuna parte per recarsi a Lugano, ove continuano la trattazione degli affari, trasmessi dalla Cancellerie di Roma rimaste aperte.

Questo procedimento ha precedenti diplomatici. Ad esempio, il Ministro della Repubblica Argentina presso la S. Sede ha risieduto sino a non molto tempo fa a Parigi.

L'arcivescovo di Genova per la vittoria delle armi italiane

GENOVA, 26.

Diecimila cittadini di ogni ceto convennero nel Duomo e si affollarono nelle adiacenze di esso per assistere alla solenne funzione propiziatoria per le armi italiane, promossa dall'arcivescovo monsignor Gavotti, che ha pontificato.

Il Comitato per la preparazione civile riceve cospicue offerte di danaro e in natura.

Un albergo di Milano invaso dalla folla perchè sospetto di segnalazioni.

MILANO, 27.

Iersera molta folla fermavasi innanzi all'Hôtel Metropole» in piazza del Duomo, assicurando di aver visto delle luci misteriose sopra il tetto di qui il sospetto di segnalazioni per degli «Zeppelin» nemici. La folla gridava «Morte alle spie!». In breve fu posto l'assedio all'albergo. Poi il tumulto prese proporzioni allarmanti; accorsero carabinieri; ma la folla riuscì a forzare la grossa porta ed entrò nel cortile, quindi invase la cucina, devastando i mobili, frantumando le stoviglie, e passò nel salone, rompendo gli specchi, i vasi, fracassò anche l'ascensore.

Il commissario riuscì finalmente a frenare l'ira della folla, promettendo una perquisizione. Ma questa non diede risultati. Soltanto si trovò sulla terrazza un palo con la lampada elettrica. Il pubblico, non ancora persuaso rimase innanzi all'albergo vigilando.

Più tardi uno sconosciuto dall'aspetto straniero fu circondato e condotto in questura. Disse di chiamarsi Bayer, nato in Italia: ma mentre il funzionario lo interrogava, arrivò un giovanotto milanese a testimoniare di averlo conosciuto un mese fa in Germania. Venne allora perquisito e gli si trovarono indosso documenti di una certa importanza. Aveva in dosso anche una somma ed oltre quindici lettere, nonchè un cifrario. Naturalmente è stato mandato subito al cellulare.

L'inno della "Terza Italia,, musicato dal canonico Fino

TORINO, 26.

L'autore del « Battista » e di altre fortunate composizioni di musica sacra, ha voluto contribuire colla potenza dell'arte sua alla glorificazione della Terza Italia, componendo in questi giorni un magnifico inno.

Le parole sono del chiaro collega E. A. Berta della *Gazzetta del Popolo*.

L'auspicio d'un veterano morente

TREVISO, 27.

E' morto in questi giorni, qui, a 96 anni, il veterano Andrea Fagnol, che prese parte alle guerre del 48, 49, 59 e 66. Egli è spirato dicendo di morir contento perchè l'Italia trionferà nell'affermazione del suo buon diritto nazionale.

Assessori e consiglieri comunali di Carrara richiamati

CARRARA, 27.

Si sono presentati nel massimo ordine al Distretto di Massa i richiamati del nostro Comune. Sono partiti due assessori comunali, pur essi richiamati; e cioè i signori Ratti Abelardo, assessore alla Beneficenza e al Lavoro e Catelani Aurelio Saffi, assessore alle strade. Sono pure partiti i consiglieri comunali: Bagaglini Colombo, Andreoni Giuseppe e Musetti Ilio. A giorni partiranno anche l'assessore all'Igiene sig. avv. Del Nero Francesco e il consigliere comunale rag. Raffo Bruno.

L'indegnità di uno sciopero

La cittadinanza reclama misure esemplari.

Questa mattina la cittadinanza ha avuto al destarsi una brutta sorpresa: i trams municipali scioperavano. Perchè? Questa era la domanda che si rivolgevano tutti, quando alle varie fermate obbligatorie o no constatavano che la « carrozza di tutti » oggi non viaggiava. E il perchè se lo domanda anche la stessa Direzione dell'Azienda, che è stata sorpresa da questa mossa improvvisa dei suoi dipendenti.

Non vogliamo indagare. Lo sciopero di oggi è un'azione indegna, vergognosa, delittuosa, in un momento in cui la vita della nazione deve fluire più libera e più regolare chiunque infrange la disciplina è un traditore della patria. Per i traditori nessuna pietà. Le autorità preposte ricorrano a mezzi radicali. I caporioni poi, quei tali che incitano e trascinano la massa, la quale molte volte non riesce a comprendere certe ragioni occulte, vengano subito deferiti all'autorità giudiziaria e abbiano la lezione che si meritano. Lo sconcio deve cessare subito, entro oggi, domani i trams debbono tornare a circolare a qualunque costo: o il personale fa il suo dovere o penserà la cittadinanza a metterli a posto.

E presto...

L'on. A. Baccelli

L'on. Alfredo Baccelli, che già allo scoppiare della guerra europea si era posto a disposizione del Presidente del Consiglio, ha di questi giorni ripetuto la sua offerta per qualsiasi azione od ufficio di qualunque specie, in cui possa rendersi utile.

Il concorso per uditore rinviato

Con decreto ministeriale, in data di ieri, il ministro Guardasigilli, a causa dei richiami sotto le armi, ha prorogato ad altro giorno da fissarsi il termine utile per la presentazione delle domande agli esami di concorso per uditore giudiziario.

Negli Osservatori geodinamici

Con decreto del 10 maggio 1915, registrato alla Corte dei Conti il 19, il ministro di Agricoltura, ha bandito un concorso, fra laureati in scienze fisiche o in matematica che non abbiano superato i 36 anni, per tre posti di Assistente di 2a classe nei RR. Osservatori geodinamici con lo stipendio annuo di L. 2030. Il concorso è per titoli, ed il tempo utile per la presentazione delle domande scade il 30 giugno 1915.

CRONACA DI ROMA

L'indicibile strazio

Sur un tram della linea N. 13, ieri, in una delle ore di maggior affollamento, furono notati, seduti l'uno vicino all'altro, una giovine signora e due bambini. Questi ultimi, che potevano avere rispettivamente cinque e sei anni, eran rivestiti di due lunghe mantelle che scendevan loro sin quasi alle ginocchia... I grandi occhi celesti, nelle facce pallide ma piene di grazia e incorniciate da una aureola di capelli biondi, esprimevano la tristezza la più profonda. A ben più grave e consapevole accoramento era atteggiato il volto della madre.

A un certo punto sale sulla vettura e riesce a trovar posto nel sedile incontro, una giovane e forte popolana che reca in braccio un suo bimbo paffuto, e agitante vivacemente nelle manine rosee e grassocce due bandierine tricolori.

Veder giungere costoro e scoppiare in un pianto dirotto fu per la signora tutt'uno; ed in un baleno in tutta la vettura una commossa curiosità ondeggiò tra i viaggiatori. La prima a volersi spiegare il doloroso gesto della signora fu la popolana, ed alla signora mosse domanda con tenera premura. Non rispose in sulle prime la signora, ancor tutta agitata dai convulsi singhiozzi; ma ripreso un po' di respiro e volgendo gli occhi lacrimosi sull'altra madre, protese le mani verso i due bimbi che le sedevano a fianco e sollevò loro i mantelli: — Ed ebbe appena il tempo di mormorare: « I tedeschi » che un nuovo impeto di pianto le strozzò in gola la voce.

E i viandanti videro — videro una scena di cui le loro pupille serberanno immagine tremenda fino alla morte. — I due poveri bimbi erano entrambi mutilati delle mani: vittime dell'esecranda violenza dei soldati tedeschi, conquistatori del Belgio.

Allora non più la giovine signora soltanto pianse, ma pianse la popolana madre di quel figliuolo robusto e sano che poteva festosamente agitare nelle mani intatte i simboli sacrosanti della Patria nostra, piansero quante madri, quanti cuori erano stati schiantati a quella tremenda rivelazione.

La povera signora, italiana di nascita, era andata sposa ad un belga il quale durante l'invasione rimase ed è tuttora prigioniero dei nemici, mentre sui due piccoli innocenti veniva consumato il più nefando delitto che bestialità umana potesse concepire. — « Affinchè — ammonirono (!) gli assassini, in confronto dei quali la belva ha l'attenuante dello istinto sanguinario di preda per la propria conservazione — affinchè quelle braccia non prendano un giorno le armi contro di noi ».

No, certo. Quelle braccia non potranno più impugnare spada o fucile, nè — ahimè — dirigere un aratro, o brandire una penna. Quelle braccia non potranno più procurare e portare alla bocca il sostentamento; e neppure più offenderanno: a segno hanno previsto i carnefici. Ma basterà che quei due moncherini si volgano pietosamente al cielo, perchè un'onda incancellabile di pietà e di sdegno, e di vendetta non meno feroce dell'offesa, subito tutto possieda chi abbia assistito allo spettacolo orrendo. Quelle braccia non più impugneranno spada e fucile, ma spade e fucili innumerevoli sono già stati impugnati, ed ancora si impugneranno per vendicare quei moncherini imbelli ma gloriosi, testimoni eterni della barbarie di un popolo, dell'eroismo di un altro.

Il Papa, la Corte, e la nobiltà italiani offrono ospedali.

Il Papa ha messo a disposizione per i feriti di guerra oltre l'ospedale di Santa Marta, una parte degli splendidi locali del palazzo pontificio di Castelgandolfo.

La Regina Madre ha affidato alla Croce Rossa una delle palazzine di Villa Margherita.

La Regina Elena farà aprire ospedali al Quirinale, a Mantova e a Verona.

I Gesuiti italiani — che sembra siano quasi tutti partiti — hanno offerto i loro splendidi collegi di ogni parte d'Italia, sempre per i feriti.

L'organizzazione per l'apertura di altri ospedali privati è febbrile.

Gli esami nell'Università di Roma

Il ministro Grippo, in ordine alle varie e contraddittorie domande presentategli dagli studenti universitari di Roma, ha disposto che, al pari di quanto avviene nelle altre Università del Regno, anche nell'Università di Roma abbiano luogo e continuino fino al 24 giugno prossimo gli esami speciali, di laurea e di diploma.

Ha disposto altresì che in tali esami abbiano la precedenza i giovani che debbono rispondere alla più prossima chiamata alle armi.

A coloro che non potranno fare gli esami sarà concessa una sessione straordinaria.

L'Ambasciatore italiano a Vienna Duca Avarna arriva alla stazione di Roma insieme con la contessa Barbaro (Fot. Menasci).

Il comm. prof. Venerio Orlandi

Poco più che settantenne, dopo aver resistito, negli ultimi anni, a reiterati attacchi di fierissima polmonite, il comm. prof. Venerio Orlandi ha dovuto piegare la forte invitta fibra, a breve distanza dal giorno in cui era per età costretto a congedarsi dall'insegnamento, tra affettuose indimenticabili espressioni di stima e di ammirazione, di colleghi e di discepoli.

Marchigiano di nascita, professore a ventun'anno a Forlì, e poi ivi ancora per un ventennio; trasmigrato quindi a Spezia, alla cattedra di Severino Ferrari; quindi preside a Massa Carrara ed a Fano, venne nel 1897 chiamato a Roma, alla presidenza del *Torquato Tasso*. Venerio Orlandi era di quegli uomini che improntano di sè, delle proprie virtù, l'opera a cui attendono, l'organismo in cui vivono. Così per la sua alta sapienza di educatore il *Tasso* ascese rapidamente a prender posto fra i migliori Istituti secondari d'Italia, tanto che il Ministero della P. I. delegò al *Tasso* il difficile onore di rappresentare la scuola classica italiana all'Esposizione Internazionale di Bruxelles, ove ebbe il premio della medaglia d'oro.

Venerio Orlandi fu un preside impareggiabile. Alcuni pochi lo uguagliarono, nessuno lo superò nell'arte di mantenere la concordia fra i colleghi, la disciplina tra i discepoli, l'elevatezza negli studi, il fermo indirizzo degli intelletti e degli animi. Psicologo di rapida intuizione, conosceva il carattere di tutti i suoi alunni; conosceva spesso, a traverso di essi, il carattere e l'ambiente delle famiglie. Seppe foggiare le anime. Uscirono dal *Tasso* giovani che onorarono il nome italiano in Libia: molti, certo, onoreranno l'Italia al di là dei confini, nell'ultima nostra guerra di indipendenza: e a tutti fu sempre presente la parola, il monito, l'esempio del Preside, che gli anni avevano reso ormai venerando. E molte che oggi son madri, o si avviano ad esserlo, trassero un saldo sentimento morale sui banchi del *Tasso*, nei quali egli sapeva frammischiare giovani e giovanette, con un profondo senso di pedagogia veramente e nobilmente educativa.

La cara imagine paterna è scomparsa. Colleghi, alunni, famiglie, provvederanno perchè ne resti un segno là dove egli fu sommo educatore e moderatore di spiriti. Ma il ricordo più indelebile rimarrà nel cuore di quanti uscirono dalle sue file, di quanti lo inchinarono come modello dei Presidi e lo amarono come un proprio padre.

* * *

Alla vedova del prof. Orlandi, signora Francesca, è giunto fra i moltissimi questo telegramma del Presidente del Consiglio:

« A lei e al figlio esprimo a nome del Governo e personalmente vivissimo rimpianto per la perdita del suo illustre consorte che lascia agli educatori italiani il più nobile ed efficace esempio di una vita utilmente consacrata tutta alla santa missione di aprire alle giovani menti italiane l'adito all'alta cultura e di imprimere in loro indelebili i sentimenti della moralità della disciplina e dell'amor di Patria.

Salandra ».

La *Tribuna* esprime anch'essa il suo compianto per la scomparsa del grande educatore: e manda le sue condoglianze al figlio avv. Antonio Orlandi, ed a tutti i congiunti.

Il concorso di bellezza infantile per l'orfanello della Marsica si farà definitivamente nella prima quindicina di giugno. L'utile netto sarà devoluto metà per gli orfanelli e metà per le famiglie dei richiamati.

LE NOBILI INIZIATIVE

I Liberi Docenti per l'Assistenza spirituale della Nazione. — Il Consiglio direttivo della Associazione Romana fra i Liberi Docenti, riunitosi sotto la Presidenza del prof. V. Giudiceandrea, ha all'unanimità deliberato di accogliere l'invito di partecipare all'iniziativa del sen. V. Scialoja, per costituire, durante la guerra un corpo di assistenza spirituale della Nazione, col fine di mantenere, con la propaganda scritta e orale e con l'esempio, sempre più elevato lo spirito pubblico, in pieno accordo con le supreme idealità della nuova Italia. Ha nominato una Commissione composta dai professori: Guido Caraglieri, Gennaro Mondaini, Giuseppe Montesano e Giacomo Tauro, col mandato di coordinare l'opera da svolgere attivamente sia dai Colleghi di Roma, sia da quelli delle altre Università. Infine ha deliberato unanime, d'inviare un telegramma di vivissimo plauso e di augurio a S. E. Salandra.

L'opera del soldo quotidiano. — La Direttrice del Ricreatorio Pilade Mazza, sig. Corini, coadiuvato dalle insegnanti signore Della Bitta, Temperi e Mengoni, ha già venduto alle alunne ben 1500 marche. Di più ha raccolto fra le stesse alunne, a titolo di oblazione volontaria ben 27.75 lire che finora versate alla Cassa del Comitato. Lo zelo della sig.a Corini e delle sue insegnanti è stato altamente encomiato dal Comitato il quale è certo che il nobile esempio sarà largamente seguito.

A S. Camillo. — Stamane nella chiesa di S. Camillo, per cura di molte signore, spose di ufficiali partiti per la guerra, è incominciata una cerimonia religiosa che si ripeterà per parecchi giorni, per la protezione dei soldati in guerra.

La Sezione romana dell'Unione italiana dell'Educazione popolare, preso atto della costituzione da parte della Sezione romana dei liberi docenti, su proposta dell'on. senatore Scialoja, seguito di uno speciale Comitato per l'assistenza intellettuale del paese durante la guerra, ha deliberato di associarsi a tale Comitato per l'assistenza intellettuale del paese durante la guerra, ha deliberato di associarsi a tale Comitato nell'opera benefica, con l'intento d'intensificare l'azione nelle classi popolari, mettendo intanto a disposizione di esso i propri locali e il proprio personale.

Bandiere del Comitato. — La Commissione femminile sezione lavoro ringrazia vivamente le Ditte S. di P. Coen, Attilio Bellieccioni, Palladino e Pignalosa, ed i Magazzini di Risparmio già Bondì per le stoffe gentilmente offerte ed il signor Napoleone Bianchelli che ha fondato cento aste per bandiere.

La Commissione spera che molti altri, e non sono poche le Ditte in Roma che possono, vorranno seguire il lodevole esempio.

Le bandiere sono in vendita a prezzo di favore oltre che presso la sede del Comitato, palazzo dell'Esposizione, alla sezione femminile lavoro a palazzo Doria, Corso Umberto, anche alle Industrie Femminili, via Marco Minghetti, P. di Coen, via del Tritone, Attilio Pellieccioni, via Tritone, Pola e Todescan, Corso Vittorio Emanuele, Frette e C., via Nazionale, Ditta Città Nova, via Lucrezio Caro che gratuitamente si prestano. Non dubitiamo che il pubblico affluirà numeroso ad acquistare le bandiere del Comitato.

La Croce Bianca e la guerra. — La benemerita Croce Bianca ha posto a disposizione della Direzione Generale di Sanità militare del IX corpo di Armata due squadre di volontari, sia per adibirli al servizio territoriale per la assistenza dei feriti, sia per essere inviate sul fronte. I bravi volontari inscritti — quasi tutti operai — sono oltre 120: pronti a qualsiasi chiamata, bene equipaggiati, ben provvisti di ottimo materiale di soccorso. Alle due squadre sono aggregati volontari delle sezioni Ponte Milvio e Fiumicino, nonchè della Croce Verde di Civitavecchia.

A disposizione del Ministero della guerra. — Il dott. R. Teti ci scrive che in data di ieri ha messo incondizionatamente a disposizione dell'on. Ministro della guerra la sua Casa di salute con le infermiere e l'opera sua.

LA MOBILITAZIONE CIVILE

Il Comitato Romano. — Per sabato 29 corrente alle 18 precise l'on. sen. Wollemborg ha convocato la Commissione di Finanze. Sono pure invitati i Rappresentanti di Istituzioni e di Enti alla cui cooperazione si fa appello per la migliore organizzazione e diffusione della Opera del soldo quotidiano.

Già 60 Istituzioni hanno accolto tale invito e danno all'Opera il loro efficace contributo. Sono anche invitati per sabato 29 quei rappresentanti che hanno assistito alle precedenti consimili adunanze o si sono riservati di deliberare la loro partecipazione all'Opera del soldo quotidiano.

La Cassa del Comitato per l'organizzazione civile, resta aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 (presso la sede del Comitato, Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale). Le offerte in danaro si ricevono sempre anche presso la Tesoreria del Comune di Roma.

Le cucine economiche. — Nei primi di giugno le cucine economiche del Comitato per la organizzazione civile saranno aperte al pubblico nei quartieri più popolari. Le prime cucine saranno 10; progressivamente, il Comitato confida di aumentarle in ragione del bisogno, e si darà quanto prima notizia esatta delle località in cui verranno impiantate. Il Comitato, per quanto riguarda collocamento di personale, limita la sua azione a raccogliere le offerte di prestazione d'opera sia gratuita che retribuite, ed a trasmetterle a quegli enti pubblici e privati che ne facciano richiesta. Il pubblico deve quindi comprendere che, mentre il Comitato sta svolgendo la sua azione di assistenza sociale e sanitaria, non può essere in alcun modo considerato come una agenzia di collocamento per i disoccupati.

La Segreteria del Comitato Viterbese per la mobilitazione civile ci comunica: Venne stabilito di procedere per mezzo di sottocommissioni alla più attiva propaganda fra i contadini della regione per indurli a scambiarsi reciprocamente le opere nei lavori agricoli, agevolando anche nel miglior modo il lavoro delle donne, dei vecchi e dei ragazzi delle campagne.

Un Comitato di signore, che già ha compiuto molto lavoro specialmente nei quartieri popolari, d'ora innanzi farà parte della nostra Commissione.

Il Comitato Studentesco di preparazione. — Nel gennaio, allorchè apparve più vicina la probabilità dell'intervento italiano nell'attuale conflitto, si formò il Comitato studentesco di preparazione allo scopo di raccogliere le energie giovanili libere da obblighi militari, per la continuazione della vita normale anche durante la Guerra.

Detto Comitato, avendo fatto adesione il Comitato romano per l'organizzazione civile gli ha trasmesso ora le schede raccolte, circa 500, dopo aver provveduto da sè all'istruzione dei propri iscritti per la categoria aiuti negli Ospedali.

PER I RICHIAMATI

Il Consiglio dell'Ordine dei Medici rivolgendo il pensiero ai numerosi Colleghi che sono già sul campo colle truppe combattenti, ed a quelli che si preparano alla partenza, manda ad essi un fraterno ed augurale saluto, avendo voti che l'opera loro riesca, come sempre, benefica ed efficace e riaffermi ancora, una volta le altissime tradizioni della classe Medica in ogni manifestazione di pietà e di sacrificio.

Trastevere per i figli dei richiamati. — Domani 17 nella sede dell'Unione Costituzionale di Trastevere in via del Politeama 16 (Palazzo Medici) avrà luogo una riunione delle Signore e Signorine le quali volenterosamente accettano di concorrere all'opera di assistenza ai figli dei richiamati alle armi, domiciliati nel Trastevere.

Un appello al ministro Grippo. — E' stato presentato da un gruppo di studenti al ministro Grippo un ordine del giorno in cui, mentre si riafferma che la soppressione della sessione, favorita e stabilita con un Decreto che costituisce un « vis quaesitum » per gli studenti, arreca grave pregiudizio alla classe arrestando il movimento dei giovani professionisti, parte dei quali combattendo ed altri interdetti da disposizioni scolastiche, sarebbero allontanati dalle lauree desiderate preoccuparsi dei loro bisogni.

I laureandi in discorso convinti, che fattore principale dell'affermazione nazionale, è la consapevolezza negli studii e nei doveri sociali e si augurano presto, volontarii o richiamati, di offrire, da professionisti, il loro braccio, per le fortune della patria.

Alla Camera del Lavoro sono stati richiamati sotto le armi Gregori, Zambardi, Paoletti, Mancini, Sardelli della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, nonchè il segretario della Biblioteca camerale Lionello Tridenti.

Associazione Miglioramento Celio. — Il Consiglio direttivo, in vista dell'attuale momento politico deliberava che tutte le sere dalle ore 20 alle 21 appositi consiglieri di turno siano presso la Sede sociale — via Mecenate 55 (angolo via Labicana), allo scopo precipuo di dare alle famiglie dei richiamati del quartiere e di quelli limitrofi di Porta Metronia e della Ferratella tutte quelle delucidazioni e tutto quel valido ausilio di cui potessero — eventualmente — avere bisogno.

Il signor G. B. Faraglia, proprietario del «Gran Caffè» in Piazza Venezia, d'accordo con il suo personale provvederà affinchè le famiglie del personale richiamato vengano sussidiate per tutto il tempo della guerra.

Trionfale debutto della DONNARUMMA

La Sala Umberto I aveva ieri sera l'aspetto delle grandi occasioni. Pubblico magnifico che gremiva ogni ordine di posti. La *Donnarumma* interpretò magistralmente le nuovissime canzoni di primavera, che furono tutte bissate fra scroscianti applausi. Piacquero soprattutto: *Sai chiagnere tu?* *Nun m'è fa!*; *Bella che per te moro*; *Canzone della bohème*.

Stasera seconda audizione con l'intervento dei maestri: *Falvo, De Curtis* e *Davio*.

PICCOLA CRONACA

La madonnina del Duomo di Milano

MILANO, 26.

Si afferma che sarà ricoperta la Madonnina che sovrasta la guglia del Duomo, e che, essendo dorata, potrebbe col suo splendore servire di richiamo ad aviatori nemici.

✝

Il 26 corrente alle ore 23, dopo lunga e straziante malattia stoicamente sopportata, munito dei conforti religiosi spirava il

Prof. Comm. VENERIO ORLANDI

Preside del R. Liceo «Tasso» di Roma

Collo schianto nell'anima ne danno il luttuosissimo annunzio la moglie FRANCESCA CONTUCCI, il figlio Avv. ANTONIO, la nuora Contessa GINEVRA DAL PERO BERTINI, i nipotini GOFFREDO e CORRADO, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 28 corrente alle ore 10.30 partendo dalla abitazione dell'Estinto in Roma, via Castelfidardo 8.

La salma sarà trasportata alla Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore e di poi alla stazione ferroviaria donde verrà fatta proseguire per Montecolombo (Rimini) ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

Cav. Uff. Ing. TOMMASO SINIBALDI

ringraziano vivamente quanti hanno voluto prendere parte al loro immenso dolore con tante testimonianze di affetto e di simpatia di cui serberanno imperituro ricordo.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una larga amnistia che comprende i ferrovieri

Un'amnistia generale

Il Luogotenente Generale di Sua Maestà ha oggi firmato il seguente decreto:

Art. 1. — E' concessa amnistia per i reati pei quali la legge stabilisce una pena restrittiva della libertà personale non superiore nel massimo a 20 mesi, o una pecuniaria, sola o congiunta a detta pena, non superiore nel massimo a L. 2000, fatta eccezione per

a) i reati per i quali fu concessa amnistia cogli art. 1 e 2 del R. D. 29 dicembre 1914, n. 1403;

b) i reati contro l'incolumità pubblica, preveduti nel Libro 2, Titolo VII del Codice penale;

c) i reati preveduti nella legge 21 marzo 1915, n. 273, per la difesa economica e militare dello Stato.

Art. 2. — Fuori dei casi preveduti nell'articolo precedente, sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori ad un anno e le pene pecuniarie non superiori a L. 2000, e di altrettanto ridotte le pene superiori, inflitte o da infliggersi per qualsiasi reato, fatta eccezione di quelli esclusi dall'amnistia a termini dell'art. 1.

Art. 3. — Sono esclusi dal beneficio concesso con le disposizioni che precedono, coloro che all'epoca del commesso reato avevano riportato più di due condanne per delitto, delle quali anche una sola per delitto contro la persona o contro la proprietà, o si trovino sottoposti alla vigilanza speciale della P. S.

Art. 4. — L'indulto di cui nell'art. 2 del presente Decreto si ha come non concesso se nel termine di cinque anni da oggi il condannato commetta un nuovo delitto.

Art. 5. — Nel caso di concorso di reati e di pene l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato; l'indulto si applica una volta, dopo cumulate le pene secondo le norme stabilite negli art. 67 e seguenti del Codice penale.

Art. 6. — L'efficacia del presente Decreto si estende ai reati in esso previsti e commessi a tutto il giorno precedente la data del Decreto stesso.

Esso non pregiudica le azioni civili che hanno causa nel reato, nè i diritti dei terzi, nè la stessa azione dell'Erario, relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari, in quanto tali diritti dipendano da ordinanze o sentenze divenute irrevocabili.

Esso inoltre non si applica ai reati preveduti nelle leggi finanziarie ed in quelle militari.

Per i ferrovieri

Tenendo conto speciale delle prove di senno, di disciplina e di abnegazione che il personale ferroviario di ogni grado ha concordemente dato pel pronto e regolare andamento del servizio nel grave momento presente, ed in particolare per assicurare l'ordinata e rapida attuazione dei trasporti militari, il Governo, di concerto col Direttore Generale delle Ferrovie, ha deliberato di adottare benevoli provvedimenti nei riguardi degli agenti puniti in occasione dello sciopero ferroviario del giugno 1914.

A tale scopo, in virtù delle facoltà straordinarie conferite al Governo dalla legge del 22 corrente n. 671, con Decreto Luogotenenziale odierno, il Direttore Generale delle Ferrovie è stato autorizzato:

1.o a far cessare dalla data di pubblicazione del Decreto ogni ulteriore effetto dei provvedimenti di proroga dell'intervallo normale per l'aumento di stipendio o paga, applicati in base all'art. 56 della legge 7 luglio 1907 n. 429, agli agenti che parteciparono allo sciopero del giugno 1914;

2.o a provvedere per la reintegrazione, dalla data medesima, di quelli dei suindicati agenti che per lo stesso motivo furono degradati;

3.o a riesaminare agli effetti della loro eventuale modificazione i provvedimenti adottati per ciascun agente dichiarato dimissionario in conseguenza dello sciopero predetto;

Valendosi di tali provvedimenti e salve le disposizioni che saranno adottate pei singoli agenti dimissionari, il Direttore Generale ha disposto che cessino immediatamente gli effetti delle degradazioni e delle proroghe degli aumenti di stipendio, rimanendo così avvantaggiata in varia misura la condizione di circa 17.000 agenti ferroviari, vale a dire di quasi tutti coloro che presero parte allo sciopero del 1914 e che con la condotta tenuta successivamente in servizio si mostrarono meritevoli dei provvedimenti ora adottati.

De Cornè, direttore generale delle Ferrovie

Con odierno Decreto Luogotenenziale sopra proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, udito il Consiglio dei Ministri, il Gr. Uff. Ing. Raffaele De Cornè, reggente la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, è stato nominato Direttore Generale effettivo.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale

All'intento di assicurare il funzionamento delle Amministrazioni locali durante la guerra, con odierno Decreto Luogotenenziale sono state apportate opportune modificazioni alla legge Comunale e provinciale.

Per effetto di esse i Consigli Comunali e Provinciali, i cui componenti sieno ridotti a meno della metà in seguito a chiamate alle armi, potranno deliberare in prima convocazione con l'intervento di un terzo dei componenti, e le Giunte Municipali e le Deputazioni Provinciali che per la stessa ragione non possano funzionare potranno completarsi con l'aggregazione dei consiglieri in carica più anziani.

Altre disposizioni riguardano la proroga dei Regi Commissariati per le Amministrazioni disciolte, facilitazioni per le ammissioni agli esami di segretari comunali, la facoltà ai Comuni di una stessa Provincia, anche se di diverso circondario, di valersi di un solo segretario, e la riduzione dai due terzi alla metà del numero legale per la validità delle adunanze delle Commissioni Provinciali di Assistenza e Beneficenza Pubblica.

Disposizioni di diritto privato pel tempo della guerra

Un odierno Decreto Luogotenenziale stabilisce che a tutti gli effetti dell'art. 1226 Codice Civile, la guerra è considerata come caso di forza maggiore non solo quando rende impossibile la prestazione, ma anche quando la renda eccessivamente onerosa, purchè l'obbligazione sia stata assunta prima della data del Decreto di mobilitazione generale.

Lo stesso Decreto prevede la concessione di proroghe per qualsiasi termine procedurale e stabilisce inoltre che i commercianti e le Società commerciali il cui attivo superi il passivo e che non siano in grado di eseguire pagamenti a causa delle condizioni create dalla guerra, possono ottenere dal Tribunale una dilazione totale o parziale non oltre il 60.o giorno dalla pubblicazione della pace.

Apposite disposizioni disciplinano l'ammissione a siffatta facilitazione.

E' antico costume che all'aprirsi di ogni guerra sia concessa una larga amnistia per tutti i reati non gravi, allo scopo di offrire ai puniti il mezzo di riabilitarsi combattendo per la patria. Alla amnistia, come durante il Risorgimento, si accompagna il condono e la riduzione delle pene già inflitte, non oltre l'anno e le 2000 lire.

L'amnistia generale va separata dalla amnistia per i ferrovieri puniti in conseguenza dello sciopero del 1914. Questo provvedimento ha il carattere di un gesto di gratitudine del Governo verso la classe, in conseguenza del servizio veramente ottimo che i ferrovieri hanno prestato durante la mobilitazione, permettendo allo Stato Maggiore di compierla in gran parte senza interrompere — esempio unico negli annali delle grandi guerre — per un solo giorno il traffico delle merci e dei viaggiatori. I treni non sono mai arrivati in orario come ora.

Anche la nomina a Direttore generale del comm. De Cornè varrà a significare alla Direzione generale delle Ferrovie il compiacimento della sfera dirigenti.

Molti consiglieri comunali e provinciali sono stati richiamati sotto le armi: si richiedevano perciò provvedimenti speciali atti ad assicurare il funzionamento degli Enti locali in deroga delle disposizioni della Legge Comunale e provinciale. Il Consiglio dei Ministri di ieri ha provveduto anche, come i lettori vedono, ad opportune modifiche del regime delle obbligazioni rese necessarie dallo stato di guerra.

L'ambasciatore Bollati

Per questa sera alle 18.40 è atteso a Roma il nostro ambasciatore a Berlino, comm. Bollati.

Il nostro Ministro in Baviera

MILANO, 27.

Iersera per la linea di Chiasso è arrivato qui il nostro Ministro Plenipotenziario presso la Baviera, Marchese Tommaso della Torretta, insieme al Console Generale d'Italia in Baviera.

Il Marchese Tommasi si fermò a Milano, il Console Generale ha proseguito la via per Roma ove arriva questa sera.

Le anticipazioni delle banche accresciute di 175 milioni

Le anticipazioni delle Banche di emissione al Tesoro dello Stato sono portate a 485 milioni da 310, che erano col seguente decreto:

Articolo unico. — Il limite massimo delle anticipazioni che il tesoro dello Stato può chiedere agli Istituti di emissione, ai termini del R. Decreto 19 settembre 1914, n. 1007, è accresciuto della somma di lire 175 milioni così ripartita:

Banca d'Italia	L.	120	milioni
Banco di Napoli	»	34	»
Banco di Sicilia	»	11	»

300 milioni di buoni da 10 e 5 lire

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il r. decreto, col quale, ritenuta l'opportunità di provvedere a nuove emissioni di biglietti di stato allo scopo di reintegrare la cassa del tesoro delle somme anticipate o da anticipare in forza di vigenti leggi, e dei provvedimenti occasionali dalle presenti condizioni politiche ed economiche; dispone:

Art. unico — Sono autorizzate nuove emissioni di biglietti di Stato per somma non eccedente trecento milioni di lire, oltre il limite stabilito dal R. decreto 19 settembre 1914. Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto al riparto delle emissioni di cui sopra, nei tagli da lire 10 e 5, ed a tutto quanto occorre per l'esecuzione del presente decreto.

La Confederazione industriale agli industriali

TORINO, 26.

La confederazione italiana dell'industria rivolge agli industriali italiani un appello nel quale dice che molto la patria attende dalla fortezza e dalle energie di coloro che, lasciati alle loro case, hanno compiti gravi ed importanti quanto quelli dei combattenti. Sopratutto dagli industriali la Patria attende un nuovo magnifico sforzo per la continuazione della vita economica e domanda il sacrificio di ogni privato interesse per l'interesse supremo della nazione. L'appello conclude esprimendo la fiducia che gli industriali italiani serviranno alla preparazione della vittoria finale e daranno opera per la futura grandezza d'Italia meritando così che la Patria più forte abbia una più forte industria.

I Teatri

AL NAZIONALE. — Ricordiamo che stasera Max Linder, in carne ed ossa, si presenterà al pubblico romano, al *Nazionale*. Lo spettacolo è a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Domani sera replica dello spettacolo di stasera.

AL QUIRINO — Ieri sera si è replicata la serata in onore della valorosissima Carmen di San Giusto, l'artista triestina per la quale il nostro pubblico mostra di avere una predilezione appassionata.

Nel *Cinema Star* l'eletta artista ebbe vivissime dimostrazioni di plauso; ma dove le accoglienze del pubblico raggiunsero il più irrefrenabile entusiasmo fu dopo il primo atto, quando ella cantò il nuovo inno: *Italia! Italia!* di Alberto Gasco, inno nel quale tutta la passione del popolo italiano è condensata e trasfusa nel suo più alto lirismo, attraverso una melodia chiara, e che sta già diventando popolare.

La canzone fu detta ieri sera con un impeto anche maggiore della sera precedente; la San Giusto fu obbligata a replicarla integralmente fra ovazioni interminabili.

Alla San Giusto furono offerti per l'occasione magnifici fiori armonizzati nei colori nazionali e ornati del Tricolore. La bella serata fu completata dalla esecuzione degli inni nazionali, che tutta la compagnia cantò in coro, sventolando la bandiera italiana e quella di Trieste; coro al quale il pubblico partecipò con commozione profonda.

Questa sera l'intero spettacolo si replica a generale richiesta.

ALL'ARGENTINA. — Lo spettacolo di iersera, organizzato dall'Associazione Reduci, riuscì magnifico per concorso di pubblico e per entusiasmo patriottico. *Romanticismo* suscitò nuovi fremiti di entusiasmo. Il Ninchi disse con bell'impeto *La canzone di Legnano* di Carducci e fu applauditissimo.

Podrecca, invitato a parlare, disse parole calde di disciplina e di fede italiana.

E' annunciata per domani la serata d'onore del bravo attore Gioacchino Grassi con *Il martirio di Belfiore*, un atto di Augusto Novelli, e *Anima allegra* dei fratelli Quintero.

AL VALLE. — Stasera ultima replica de *L'altra*. Domani serata d'onore d'Ignazio Bracci con *La presidentessa*.

AL CINES. — Domani sera la Compagnia Gattini-Angelini rappresenterà la bella operetta di Gilbert *La casta Susanna*.

AL COSTANZI. — Stasera si replicherà ancora *Romanticismo*. Negli intermezzi verranno cantati inni e canzoni.

SPETTACOLI del 27 Maggio

ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grassi — Ore 21: *Romanticismo*.

CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel Ore 21: *Max Linder*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La Presidentessa*.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI' 27 ore 21 A richiesta: Grande Serata Patriottica a prezzi popolari.

Romanticismo

Dopo il 2.o atto Gran Concerto Vocale per le signore Cristoforeanu e Bassi e i signori Cigrandi e Greggio — Duetti comici eseguiti dalla signora Ravelli e dal signor Mazzoni — La signora Ravelli canterà la Nuova canzone Popolare Le Donne Guerriere.

TEATRO QUIRINO

Compagnia [illegible]

QUESTA SERA, ore [illegible] rappresentazione dell'operetta:

CINEMA-STAR

Prezzi: Ingresso L. 1 — Palchi di Platea — 20 — Palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone di platea e I ordine La fila L. 4 — Poltroncine di platea L. 3 — Poltroncine di Platea (ultime 3 file) e I ordine L. 1 — Anfiteatro 1.a fila cent. 50 (tutte oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

MARGHERITA (Galleria) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

La caccia alle spie

MILANO, 26.

La polizia, avendo fondati sospetti di spionaggio sul conto del tedesco Rodolfo Herold, che, dopo aver combattuto in Francia, era venuto a Milano, ne ha fatto ricerche, senza però riuscire a rintracciarlo. Ha potuto in compenso sequestrare una cassetta all'Herold appartenente, nella quale furono rinvenuti schizzi topografici della Venezia Giulia, indicazioni ferroviarie e stradali, documenti vari e lettere in cifra.

BOLOGNA, 26.

Da Castelbolognese giunge notizia dell'arresto di tal Arnaldo Scodris, già impiegato presso quello zuccherificio, e al quale furono trovati addosso carte geografiche e documenti più che sospetti, nonchè una discreta somma.

GENOVA, 26.

Era stato notato che certo ingegnere Gaspare Cartel cercava avvicinare soldati e ufficiali, ai quali chiedeva notizie su dislocamenti di truppe e simili e teneva discorsi stigmatizzanti la nostra guerra. Egli è stato pertanto tratto in arresto.

ANCONA, 26.

Numerosi sono gli arresti che vengono fatti in questi giorni dalle nostre autorità, tanto in Ancona quanto a Fano, Senigallia, Montemarciano, ecc. per sospetti di spionaggio. Fra gli arrestati sono anche signore e proprietari di ville.

LIVORNO, 25.

A bordo del piroscafo italiano *Salvatore* sono stati scoperti nascosti nella carboniera tre tedeschi chiusi in quel luogo da sei giorni. Essi hanno tatuaggi sul corpo.

Sono stati arrestati.

PRATO, 26.

I carabinieri hanno salvato dall'ira del popolo di Iolo, arrestandolo, il sedicente ingegnere di nazionalità austriaca, Giuseppe Dittmann, ritenuto spia.

Bollettino meteorologico del 27 maggio 1915

ROMA — Barometro a mezzodì: 759.2 — Termometro centigrado: massima 25.2; minima 13.4 — Umidità: relativa 43; assoluta 9.84 — Vento a mezzodì: S. — Stato del cielo: [illegible] nuvolo.

Venerdì 28 Maggio — S. Emilio.

Levata del sole ore 4,41. Tramonta ore 19,32. Nasce la luna ore 19,44. Tramonta ore 3,38. (Luna piena, oggi 28 — Ultimo quarto il 4 giugno).

Ave Maria: Ore 20.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Fenoglio, gerente responsabile.

28 Maggio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 28

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

Per essere giusti bisogna però riconoscere che tanto Amelia Malbrieux come la signora Leduc, smisero le loro chiacchiere, più o meno maligne, e si mostrarono molto buone ed amabili, prodigandole tutti i conforti e tutti gli incoraggiamenti possibili. Anzi, la signora Leduc, le offerse di condurla con sè per qualche giorno in Borgogna, e Luciana accettò volentieri, non per distrarsi, perchè nulla poteva distoglierla dal pensiero di suo padre, bensì perchè non voleva rimanere più a lungo alla Sauvagère, dove un affronto crudele aveva messo il colmo al suo dolore.

Come ben si può immaginare, la scomparsa del diamante azzurro e l'arresto di Pasquale Brèmond, avevano prodotto una penosa sensazione negli ospiti del marchese, non appena furono noti.

Lo sbandamento cominciò subito. Leopoldo Chopart e suo figlio furono i primi a partire, ma, nel congedarsi da Luciana, Domenico trovò modo di rivolgere alla fanciulla alcune parole di sincero compianto — di quelle parole che vengono dal cuore — e che la commosse assai.

Stefano di Vanjour, col pretesto che era atteso per la caccia da alcuni amici nel Cher, seguì subito il loro esempio, e se ne andò poche ore dopo i Chopart.

Infine, anche Guido di Boisgibault, dichiarò che non si sentiva più a suo agio a la Sauvagère dopo quanto era accaduto, e che preferiva ritornare a Parigi.

— Signorina, vengo a dirvi addio — disse a Luciana — e sarà, senza dubbio, un addio per sempre, perchè, non so se in avvenire avrò l'occasione... voglio dire il piacere di rivedervi... Comprenderete, che dopo quanto è accaduto!...

Luciana si sentì soffocare e non trovò parole per rispondere.

Da sei mesi si era abituata a considerarsi quasi come la fidanzata di Guido, in conseguenza della protezione che Valentina concedeva al loro amore. E se anche la prospettiva di diventare contessa di Boisgibault non aveva fatto nascere in lei una passione profonda, pure ciò che risentiva per il giovane conte era un sentimento più forte di una semplice amicizia.

Inoltre, dai quattro giorni che si trovavano insieme alla Sauvagère, Guido si era contenuto con lei come un vero fidanzato.

Questo improvviso voltafaccia, aveva dunque per lei qualche cosa di esasperante e di nauseante.

Vedendo gli occhi di Luciana, esprimere, volta a volta, la sorpresa, il dolore e il disprezzo, il giovane tentò di scusarsi.

— Intendevo dire — soggiunse — che il malinteso nato fra il signor Brèmond e mio zio potrà prolungarsi a lungo, forse durare sempre, e che, stando così le cose, non si sarà facile di rivederci.

— Non vedo, quale interesse potremmo avere d'incontrarci di nuovo d'ora in avanti — replicò la fanciulla, che si sentiva un nodo alla gola. — Addio, signore!... e buon viaggio!...

Adesso toccò a Guido di rimanere interdetto. Dopo di aver balbettato una frase di banale cortesia, si eclissò rapidamente.

Dopo questa scena dolorosa Luciana si disse che non poteva rimanere più a lungo sotto il tetto del marchese di Boisgibault, perciò accettò premurosamente l'invito della signora Ledru. Recandosi in Borgogna si allontanava da Romorantin, ma ciò le evitava di ritornare sola a Parigi.

* * *

La marchesa di Boisgibault non era stata troppo fortunata nel tentativo, da lei fatto il giorno stesso del suo ritorno, per persuadere suo marito dell'innocenza di Pasquale Brèmond, come si è visto.

Questo tentativo non le aveva fruttato che una cosa sola: il fastidio di condividere con Brèmond la responsabilità della perdita del diamante.

Infatti era evidente che se essa non avesse tolto il gioiello dalla cassaforte, nessuno avrebbe potuto impadronirsene.

Che Brèmond fosse colpevole o vittima di un ladro, importava poco; la prima colpa ricadeva pur sempre su lei.

Rendendosi conto che la situazione, anche aggravata da quel telegramma mandato al marchese da Courbevoie, non era punto vantaggiosa per lei, la marchesa lasciò trascorrere alcuni giorni senza fare la minima allusione alla fatale avventura. Eppure moriva di voglia di parlarne perchè viveva continuamente sotto l'oppressione di quell'incubo. Specialmente avrebbe voluto agire, e se lo avesse osato, si sarebbe recata a Romorantin, per portare i suoi conforti ed incoraggiamenti a Brèmond, e per sapere in quale modo il giudice istruttore conduceva l'inchiesta.

Nondimeno il tempo cominciava a modificare gradatamente le impressioni del signor di Boisgibault. Dopo essersi mostrato quasi feroce contro Brèmond, aveva principiato a riflettere e si era detto:

— Può essere pur vero che quel disgraziato sia vittima di un ladro molto abile ed astuto che ha rubato il diamante lasciando a lui l'astuccio per addossargli tutta la responsabilità.

Avendo constatato questa disposizione d'animo più favorevole nel suo consorte, Valentina credette giunto il momento propizio per riprendere l'offensiva. Alla prima occasione che le si presentò disse:

— Eppure mi sembra che si dovrebbe cercare di giungere ad una soluzione pratica di questa faccenda... Non possiamo rimanere così, con le braccia incrociate, ed aspettare che il caso riveli la verità lasciando in prigione un innocente.

— Mah!... un innocente, è presto detto!... Voi siete molto sollecita nel giudicare quest'affare...

— Scusate! Ma la mia convinzione è oggi quale fu dal primo momento, cioè, che il signor Brèmond è innocente E tale convinzione è in me così radicata, che sento il dovere di proclamarla altamente. Del resto, da qualunque punto di vista si consideri la cosa, è mio avviso che sarebbe giusto ed anche abile di rendergli la libertà...

« E mi spiego. O Brèmond ha rubato il diamante che gli ho affidato ed ha trovato modo di farlo passare nelle mani di un complice, oppure qualcuno lo ha rubato dalla sua valigia. Orbene, se è innocente è una iniquità di continuare ancora a tenerlo in prigione, se è colpevole è un errore...

— Non condivido la vostra opinione, perchè, in quest'ultimo caso, la detenzione può indurlo a confessare chi è il suo complice — replicò il marchese.

— Eh via! Se Brèmond è stato capace di rubare il diamante, convien dire che è furfante di una abilità raffinata. Ebbene, non sarà giammai tanto ingenuo di nominare il suo complice, poichè, se agisse in tal guisa, non sarebbe altro che confermare la propria colpa — che altrimenti è impossibile provare — e che questa confessione non diminuirebbe minimamente la sua responsabilità.

« Invece, essendo libero, non tarderà a tradirsi, in un modo o nell'altro. Infatti è evidente, che se Brèmond ha rubato il diamante, non se lo è appropriato per tenerlo in fondo ad un tiretto, ma per convertirlo in moneta sonante. Ebbene un gioiello di tale valore non è facile a vendersi, e per poterlo esitare bisogna escogitare dei mezzi e fare dei passi che attraggono necessariamente l'attenzione.

— Forse avete ragione.

— L'ho certamente... Vi ripeto che da qualunque punto di vista voi vogliate considerare questo affare, sia che Brèmond sia innocente o colpevole, è vostro dovere e vostro interesse di adoperarvi onde sia rimesso in libertà al più presto possibile.

« Vi è poi di mezzo anche una questione di sentimento... A questa alludo semplicemente *en passant*...

— Luciana?...

— Sì, Luciana. Pensate che la situazione nella quale si trova quella povera fanciulla è orribile. Adora suo padre, della cui innocenza non ha certo mai dubitato neppure un istante, e vive attualmente in preda ad un'angoscia indescrivibile... Bisognerebbe essere senza cuore per prolungare questo supplizio.

— Vedrò che cosa si può fare — concluse il marchese. — I vostri argomenti mi sembrano attendibili.

L'indomani al mattino, il signor di Boisgibault partì per Romorantin, senza dir niente a nessuno.

Con sua grande sorpresa, trovò il giudice istruttore perfettamente in disposizioni d'animo eguali alle sue.

(Continua)